

Strade nuove per imparare l'utilizzo dei beni comuni



Spunti, idee, riflessioni dal mondo
del volontariato e della cittadinanza



Quali sono le strade nuove per vivere un volontariato di prossimità, per imparare la cura dei beni comuni, per sperimentare l'impegno per la democrazia, la scelta di nuovi stili di vita sostenibili, il sostegno alle forme di economia solidale e di comunità?

I 5 quaderni del Movimento di Volontariato Italiano vogliono essere un'agile strumento di prima conoscenza e informazione su come sia possibile oggi costruire un mondo più giusto e solidale, in cui le responsabilità sociali e politiche di ogni cittadino non sono una delega in bianco, ma veri e propri strumenti di cambiamento sociale.

Quaderno n. 2

Strade nuove per imparare l'utilizzo dei beni comuni

a cura di **Gianluca Cantisani**



moviduepuntozero app

Pubblicazione supplemento di:

moviduepuntozero

quando l'informazione diventa partecipazione

Rivista trimestrale - Anno II n. 5 - Ottobre 2014

Autorizzazione Tribunale di Salerno n. 15/2013 Registro Stampa

Direttore Responsabile: *Maria Paola Tavazza*

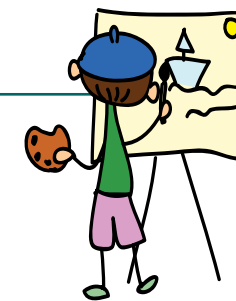
Proprietario ed editore: Mo.V.I. Movimento di Volontariato Italiano

Sede legale: Via del Casaleto, 400 - 00141 Roma

Sede operativa e redazione: Mo.V.I. Federazione Regionale Campania
via V. Graziadei, 3 - Salerno - tel. 089 482439

Progetto grafico: *Paolo Romano*

Indice



Premessa

STRADE NUOVE: PERCHÉ
IMMAGINIAMO NUOVI PERCORSI _____ 3
di Giovanni Serra

1. Prepariamoci al viaggio _____ 5

RIAPPROPRIARSI DEGLI SPAZI CO-
MUNI, AMMINISTRARE INSIEME ALLE
ISTITUZIONI I BENI COMUNI _____ 7
di Gianluca Cantisani

2. Una mappa per orientarci _____ 9

SUSSIDIARIETÀ E BENI COMUNI
NELLA COSTITUZIONE _____ 9
di Gregorio Arena

3. Luoghi da scoprire

3.1 LE ESPERIENZE DI RIAPPRO-
PRIAZIONE DEI BENI COMUNI _____ 11

3.1.1 "SCUOLE APERTE" E
"SCUOLE APERTE PARTECIPATE"

Modelli di scuole aperte
partecipate _____ 15

Le esperienze:

A - Modello di Scuola Aperta parteci-
pata dei genitori/cittadini attivi _____ 18

B - Modello di Scuola Aperta parteci-
pata delle scuole/consigli d'istituto _____ 19

C - Modello di Scuola Aperta alla
progettazione condivisa con i
genitori _____ 21

D - Modello di Scuola Aperta alla
progettazione condivisa con gli
studenti _____ 21

Aree di sosta
Riferimenti normativi _____ 22

E - Le Buone Pratiche di cittadinan-
za nelle Scuole _____ 24

F - Le Buone Pratiche di Scuole
Aperte delle Istituzioni _____ 27

Aree di sosta
Scuole aperte, una grande
opportunità _____ 28

3.1.2 - VIVERE BENE INSIEME IN
CITTÀ. AREE VERDI E SPAZI DELLA
CITTÀ _____ 32

3.1.3 - LO SPORT SOCIALE. PALE-
STRE E AREE SPORTIVE ALL'APERTO _____ 33

3.1.4 - EDIFICI PUBBLICI _____ 35

3.1.5 - GLI ORTI URBANI, I BOSCHI
SOCIALI E LE PROPRIETÀ COLLET-
TIVE _____ 36

3.1.6 - LE BUONE PRATICHE DI AM-
MINISTRAZIONE CONDIVISA DEGLI
ENTI LOCALI _____ 38




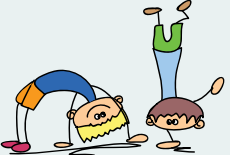


3.1.7 - LE BUONE PRATICHE DI
AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI
CITTADINI ATTIVI _____ 40

3.2 L'ESPERIENZA DELL'ASSOCIA-
ZIONE GENITORI"DI DONATO" _____ 43

4. Scegliamo strade nuove _____ 49

BENI COMUNI: COSTRUIRE RETI PER
IL CAMBIAMENTO

Le rubriche presenti in questo quaderno:

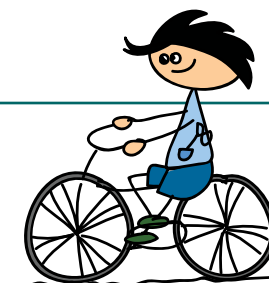
Premessa	Illustra la strategia generale della collana dei 5 quaderni.	
Prepariamoci al viaggio	E' l'introduzione alla tematica e ci spiega come utilizzare gli spunti, le idee, le esperienze e i materiali qui presentati.	
Una mappa per orientarci	L'apporto di un esperto ci orienta sugli aspetti e risvolti sociali, economici e politici della tematica.	
Luoghi da scoprire	Il racconto di esperienze praticabili e riuscite per poter dire assieme "è bello e possibile costruire una diversa società".	
Aree di sosta	Raccolta ragionata di documenti e materiali operativi, utilizzati anche dalle esperienze raccontate.	
Scegliamo strade nuove	La riflessione sociale si accompagna a strumenti per svolgere attività di formazione, animazione, mobilitazione di volontari e cittadini sulla tematica.	

questo quaderno parla di ...

Premessa

STRADE NUOVE: PERCHÉ IMMAGINIAMO NUOVI PERCORSI

di **Giovanni Serra** *



Siamo in un tempo preoccupante e bello.

La crisi fa paura, fa perdere posti di lavoro, riduce la ricchezza di molti, aumenta il divario fra ricchi e poveri, genera incertezza sul futuro...

Eppure questa crisi porta dentro di sé anche una speranza. La speranza che si possa finalmente cambiare vita e trovare un'altra strada per la felicità. Chi lo ha detto che prima della crisi eravamo tutti felici?

- Un mondo nel quale tutti devono correre e competere gli uni con gli altri è un mondo felice?
- Un mondo nel quale il 20% delle persone vive nell'abbondanza sfruttando l'80% delle risorse della Terra, mentre l'80% delle persone vive in povertà o quasi povertà è un mondo felice?
- Un mondo nel quale le grandi multinazionali, le grandi banche d'affari e pochi politici governano il mondo imponendo scelte politiche e stili di vita è un mondo felice?
- Un mondo nel quale la pubblicità ci ha convinti tutti che "IO valgo" è un mondo felice?
- Un mondo nel quale ciascuno è spinto a comprare e consumare senza sosta e senza senso anche quello che non serve è un mondo felice?

La crisi ha reso evidente a tutti che se il mondo è costruito sull'individualismo e sull'egoismo la conseguenza è inevitabile: una grande insoddisfazione o una grande infelicità.

E allora dobbiamo cambiarlo questo mondo. E la crisi può essere la grande opportunità per provarci. Insieme.

Dobbiamo reimparare a non interessarci solo di noi stessi. Dobbiamo reimparare la solidarietà. Che non è solo buonismo, è il senso di essere responsabili gli uni degli altri, perché senza la felicità dell'altro la mia felicità è impossibile.

Il mondo può essere migliore per tutti, se ciascuno si mette in gioco - gratuitamente - per gli altri. O meglio, per se stesso e per gli altri, per la comunità nella quale vive e per il mondo intero di cui è ospite.

Ma come si fa? Quali sono le strade nuove per imparare la solidarietà?

Nel Movimento di Volontariato Italiano ne abbiamo individuate 5. Il volontariato di prossimità, la cura dei beni comuni, l'impegno per la democrazia, la scelta di nuovi stili di vita sostenibili, il sostegno alle forme di economia solidale e di comunità. Questo quaderno presenta una di queste strade, per aiutare chi vuole cominciare a camminare.

Non sono tutte quelle possibili, ma queste sono strade già battute e ci sono già persone che stanno camminando. Percorrendo queste strade nuove potremo imparare da chi ci precede e con chi ci accompagna. Potremo imparare insieme cosa significa il bene comune.

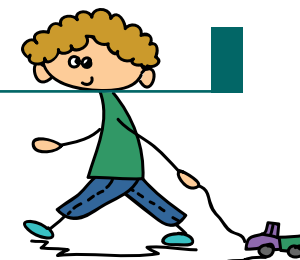
Allora, proviamoci, mettiamoci in movimento. Non conta quanto ne sappiamo, conta la volontà di dire basta ad un mondo vecchio e quella di cominciare una strada nuova. Mano a mano che la nostra esperienza andrà avanti, la nostra sensibilità si svilupperà e saremo più capaci di trovare modi efficaci per procedere e nuovi compagni di strada, che non sospettavamo neanche.

E quando saremo tutti in movimento, il mondo sarà già cambiato.

* vice Presidente Nazionale del Mo.V.I.



1. Prepariamoci al viaggio



Il quaderno è diviso in **quattro capitoli**.

Il **primo capitolo** presenta **IL TEMA** della riappropriazione degli spazi comuni. Il principio forte è la cura dei Beni Comuni che non sono legati alla proprietà pubblica o privata ma al fatto che soddisfano bisogni comuni e, come tali, possono dare risposta alle esigenze della comunità. In un momento di crisi del modello economico tradizionale, i beni comuni sono una risorsa preziosa che può contribuire in maniera decisiva a soddisfare i bisogni di tutti. Gli spazi comuni rappresentano i luoghi collettivi del territorio riconosciuti dalla comunità che può/deve partecipare in prima persona alla loro gestione mettendosi accanto alle istituzioni. In questo modo gli spazi comuni diventano i luoghi generatori di soluzioni condivise ai temi comuni e di costruzione sul campo di comunità solidali. Il tema è presentato anche attraverso un approfondimento di alcune parole chiave che sono: beni comuni, sussidiarietà, cittadinanza attiva, amministrazione condivisa.

Il **secondo capitolo** presenta **LE ESPERIENZE** di riappropriazione degli spazi comuni. Descrive il percorso delle esperienze scelte che possono fare da guida per molte altre. Esperienze che sono state scelte proprio sulla base dei principi individuati nel tema. La scelta è di evidenziare da un lato i “passaggi culturali” da fare e le debolezze da superare sull’integrazione della sussidiarietà nell’amministrazione dello Stato, dall’altro di evidenziare che esiste già un patrimonio di esperienze su cui contare e che dimostra con i fatti che “si può fare”.

Per il riordino delle esperienze si sono individuate due tipologie: le buone esperienze di riappropriazione e gestione di spazi comuni e le buone pratiche amministrative di governance condivisa di spazi comuni.

Le buone esperienze di riappropriazione/gestione di SPAZI COMUNI sono state raggruppate in:

- Scuole di base, di quartiere (Infanzia, primarie e secondarie di primo grado...), Scuole superiori/Università.
- Vivere in città. Aree verdi e spazi comuni (Parchi, giardini, vie/piazze, luoghi e monumenti simbolici/artistici/storici, culturali, etc.).



- Sport sociale. Palestre e aree sportive all'aperto (Palestre comunali e delle scuole, campi all'aperto, etc.).
- Edifici pubblici enti locali (Centri di quartiere, spazi dei servizi, spazi sociali, etc.). Edifici e spazi abbandonati o sottoutilizzati (Scuole in piccoli centri, edifici pubblici ecc. chiusi o sottoutilizzati). Edifici e terreni delle mafie.
- Orti, boschi sociali e proprietà collettive (terreni coltivati e pascoli, orti urbani, boschi sociali, etc.).

Le buone pratiche amministrative di governance condivisa dei beni comuni riguardano le:

- Buone pratiche di amministrazione condivisa degli Enti Locali.
- Buone pratiche di amministrazione condivisa dei cittadini attivi (Reti, Agorà territoriali, Forum Beni Comuni ed Economia Solidale, Progettazione partecipata delle città e Mobilità sostenibile, etc.).

Il **terzo capitolo** presenta l'analisi di **UNA ESPERIENZA**, quella dei genitori della Scuola di Donato di Roma, che da 10 anni amministrano in collaborazione con le Istituzioni alcuni spazi della scuola aperti alla città. Si tratta di una buona pratica di cittadinanza che, negli anni, è diventato un modello possibile di amministrazione condivisa. Il suo racconto permette da un lato di arricchire la visione del tema della riappropriazione degli spazi comuni, dall'altro di affrontare gli aspetti metodologici del come fare e con quali strumenti.

Il **quarto capitolo** presenta le **STRATEGIE ANIMATIVE** e gli **STRUMENTI** della riappropriazione degli spazi comuni. Si tratta di una prima raccolta di strategie e strumenti utili a mettersi in cammino, a mobilitarsi a partire dalla propria realtà territoriale. Un manuale per agire.



RIAPPROPRIARSI DEGLI SPAZI COMUNI, AMMINISTRARE INSIEME ALLE ISTITUZIONI I BENI COMUNI

di **Gianluca Cantisani** *

Riappropriarsi degli spazi comuni. Parte da quest'impegno la "strada nuova" dedicata alla cura dei beni comuni. Un bene è "comune" perché tutti possono disporne senza che esso venga meno per gli altri, ma solo a condizione che tutti ne abbiano riguardo. La cura per i beni comuni è, dunque, una forma di esercizio della cittadinanza attiva, è un modo per rilanciare i valori della Costituzione. È nell'interesse generale del Paese comprendere la grande portata innovatrice della cura dei beni comuni. I beni comuni sono anche una risorsa della comunità, un "capitale" che può contribuire ad accrescere la ricchezza di un territorio.

I cittadini devono diventare consapevoli che i pilastri dello Stato sono due: uno è rappresentato proprio da loro stessi, la **cittadinanza attiva**, l'altro dalle Istituzioni. Amministrare insieme allo Stato i beni comuni è "riappropriarsi". Perché questo avvenga è necessario che i cittadini attivi (volontari, con la gratuità) prendano iniziativa ricercando la collaborazione delle Istituzioni. Bisogna partire dai **cittadini di buona volontà** per far diventare le **buone pratiche** la normalità, abituali azioni della vita quotidiana. Per poter ottenere dei risultati positivi è fondamentale **sperimentare** strade nuove di amministrazione condivisa tra **cittadini ed Istituzioni**, comprendere che le possibilità offerte della cura dei beni comuni sono **alla portata di tutti**. Il principio di **sussidiarietà** è regolato dall'articolo 118, comma 4 della Costituzione Italiana il quale prevede che "Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà". Questo principio implica che le diverse istituzioni debbano creare le condizioni necessarie per permettere alla persona e

alle aggregazioni sociali di agire liberamente nell'interesse generale. Ai sensi del principio di sussidiarietà si tratta di sperimentare strade nuove di amministrazione condivisa tra cittadini ed Istituzioni restituendo potere ai cittadini e valorizzando il ruolo di orientamento delle Istituzioni che non devono necessariamente "fare" o sentirsi "uniche delegate a fare". In questo caso qual è il compito dei volontari? Fare della cura dei beni comuni uno spazio proprio del loro impegno, far comprendere quanto rappresenti una grande possibilità per coinvolgere altri cittadini intorno a progetti concreti di impegno. I volontari devono anche far capire quanto la cura dei beni comuni rappresenti uno strumento di **cambiamento culturale**, tenendo sempre molto in

L'ITALIA È UNA REPUBBLICA
FONDATA SULLA COSTITUZIONE.
SALVO MANOMISSIONI.



* Responsabile Regionale Mo.V.I. Lazio



considerazione il fatto che i beni comuni sono invisibili alle mafie, poiché ne rappresentano concretamente e simbolicamente una riduzione del potere sociale: in luoghi nei quali tutti controllano tutti non c'è spazio per le mafie. L'amministrazione condivisa permette di avere e mantenere la legalità, se si gestiscono insieme gli spazi non si creano più problemi di mafie, di sicurezza, di violenza. Cittadini attivi e volontari, quindi, esercitano una nuova forma di libertà, **solidale e responsabile**, che ha come obiettivo la realizzazione dell'interesse generale.

COSA SI PUÒ FARE CONCRETAMENTE

Tra i beni comuni più diffusi sui territori ci sono le scuole. Negli orari in cui non sono utilizzati per l'attività didattica, gli edifici

scolastici possono diventare luoghi di animazione dei quartieri, di aggregazione sociale, di educazione non formale, di integrazione interculturale, di proposte culturali e di molto altro. La cura delle scuole può aiutare anche a riportare essa al centro dell'interesse dell'intera comunità, a cancellare una visione individualistica e competitiva, a rilanciare l'impegno per la tutela del diritto all'istruzione pubblica. Una **proposta operativa** che facciamo è quella di favorire una rete nazionale di esperienze di gestione civica delle scuole in orario extra-scolastico, attraverso la nascita di associazioni di genitori sostenute/animate dai gruppi di volontariato e della cittadinanza attiva presenti su quei territori.

Il Mo.V.I. è tra questi e farà la sua parte.



2. Una mappa per orientarci



SUSSIDIARIETÀ E BENI COMUNI NELLA COSTITUZIONE

di Gregorio Arena *

“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”.

È l'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione, poche righe che contengono però il germe di un cambiamento radicale nel modo di operare delle nostre pubbliche amministrazioni, a tutti i livelli ed in tutti i settori. L'applicazione di questa disposizione dipende soprattutto dai cittadini, perché la Costituzione riconosce ad essi la titolarità del diritto a svolgere, assumendone l'iniziativa, attività che i pubblici poteri sono tenuti a favorire in quanto di interesse generale. La cittadinanza attiva, già ben radicata nella società italiana, viene in tal modo legittimata anche sul piano costituzionale come componente essenziale di un nuovo sistema di governance.

I beni comuni sono quei beni, materiali e immateriali, che ciascuno può utilizzare liberamente per vivere una vita migliore, ma che proprio a causa di questo uso diffuso sono a rischio di logoramento o distruzione.

Sono beni comuni l'ambiente, il territorio, la salute, l'istruzione, i beni culturali, la sicurezza, la vivibilità urbana, la legalità, la promozione dei diritti, l'integrazione sociale e altri beni con caratteristiche simili.

La sussidiarietà è una nuova forma di liber-

tà solidale e responsabile che comporta una partecipazione non tanto alla discussione ed alla decisione sui problemi della comunità (come nella democrazia partecipativa e deliberativa), quanto alla soluzione dei problemi stessi.

Per rendere operativo il principio di sussidiarietà è



* Presidente Labsus, Laboratorio per la Sussidiarietà (tratto da Labsus.org Novembre 2013)

necessaria la collaborazione di più soggetti: da un lato i cittadini e le imprese, dall'altro le pubbliche amministrazioni ed i rispettivi vertici politici.

Purtroppo, salvo eccezioni, le amministrazioni pubbliche del nostro Paese continuano a rapportarsi con i cittadini secondo il tradizionale schema bipolare, che vede nei soggetti pub-

blici gli unici titolari dell'interesse generale, e nei cittadini soggetti che possono essere soltanto amministrati, utenti, assistiti, non invece alleati dell'amministrazione nella gestione di una società la cui complessità costituisce una sfida che le amministrazioni non possono vincere da sole. Non si tratta di un problema di scarsità di risorse o di inefficienza delle strutture pubbliche, bensì di un problema di "sistema", dovuto alla complessità delle società moderne, non più governabili con gli strumenti e secondo gli schemi teorici tradizionali. Riconoscere che i cittadini possano essere, oltre che amministrati, anche soggetti attivi nella cura dei beni comuni, dunque alleati delle amministrazioni, significa introdurre nella produzione, cura e valorizzazione di tali beni alcune risorse oggi del tutto trascurate, quali il tempo, le esperienze, le competenze, le idee, le relazioni sociali dei cittadini, con vantaggio per le amministrazioni ma soprattutto per l'intera comunità.

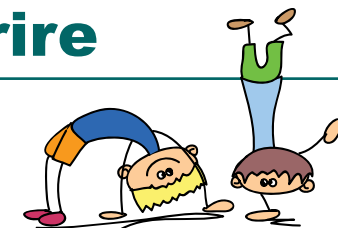
Per un Comune applicare la sussidiarietà vuol dire, fra l'altro, svolgere un ruolo di "catalizzatore" delle energie presenti nella comunità, incoraggiandone l'emersione per la cura dei beni comuni; costruire le proprie politiche con i cittadini attivi, intersecando partecipazione e sussidiarietà; usare la comunicazione sia per informare i cittadini affinché possano attivarsi, sia per creare reti di soggetti pubblici e privati per la cura dei beni comuni.

Ma vuol dire anche prevedere nell'ambito della propria struttura uffici specifici per rapportarsi con i cittadini attivi, adottare regolamenti per disciplinare la collaborazione con i cittadini e formare il proprio personale affinché sappia affiancare alle professionalità tradizionali le nuove competenze necessarie per amministrare insieme ai cittadini realizzando il modello dell'amministrazione condivisa.



3. Luoghi da scoprire

3.1 LE ESPERIENZE DI RIAPPROPRIAZIONE DEI BENI COMUNI



Individuato il tema abbiamo scelto di raccontare alcune esperienze **dove gli aspetti dell'interesse generale per la collettività sono prevalenti e dove si sta sperimentando l'amministrazione condivisa tra Istituzioni e cittadini**. Non ci interessa infatti evidenziare le buone pratiche non paritarie in cui è l'Istituzione a gestire da sola, in cui i cittadini non sono parte attiva, in cui il rapporto tra Istituzioni e cittadini non è paritario. Le esperienze "istituzionali" hanno i loro canali e per noi, senza i cittadini, il rischio di fallimento è alto. A noi interessano le Istituzioni che si sono messe in cammino verso i cittadini affidandogli i beni comuni e considerandoli partner. Non ci interessano neppure le buone pratiche "economiche" in cui l'obiettivo principale è "risparmiare". Ad esempio, far funzionare un servizio in mancanza di soldi con l'aiuto di volontari che sostituiscono il personale. Tuttavia diverso è il caso in cui un bisogno è preso in carico dalla comunità anche in mancanza di fondi ed il caso in cui cittadini ed Istituzioni collaborano nella "emergenza". Nessuno va lasciato solo aspettando le soluzioni ma le soluzioni devono essere appropriate e non legate al solo fattore economico.

Tra i Beni Comuni la gestione degli spazi comuni vicini/di prossimità (scuole, edifici pubblici di quartiere, aree verdi, spazi ed edifici da riqualificare) è una possibilità a portata di tutti i cittadini di buona volontà da cui si può partire per sperimentare strade nuove. Ecco anche il "metodo" della nostra ricerca: "... possibilità a portata di tutti ... cittadini di buona volontà ... sperimentare strade nuove".

Vogliamo evidenziare i "passaggi culturali" da fare (sia delle Istituzioni, sia dei cittadini), le "debolezze" da superare ed il "patrimonio" che già abbiamo e che dimostra che è possibile, che "si può fare", qui e ora.

Quali sono i beni comuni da prendere in considerazione?

Per il riordino delle esperienze si sono individuate due tipologie: le **buone esperienze** di riappropriazione e gestione di spazi comuni e le **buone pratiche amministrative** di governance condivisa di spazi comuni.

Le buone esperienze di riappropriazione/gestione di SPAZI COMUNI sono state raggruppate in:

- A. Scuole di base, di quartiere (infanzia, primarie e secondarie di primo grado ...), Scuole superiori/Università.
- B. Vivere in città. Aree verdi e spazi comuni (parchi, giardini, vie/piazze, luoghi e monumenti simbolici/artistici/storici, culturali).

- C. Sport sociale. Palestre e aree sportive all'aperto (palestre comunali e delle scuole, campi all'aperto).
 - D. Edifici pubblici enti locali (centri di quartiere, spazi dei servizi, spazi sociali ...). Edifici e spazi abbandonati o sottoutilizzati (Scuole piccoli centri, edifici pubblici ecc. chiusi o sottoutilizzati). Edifici e terreni delle mafie.
 - E. Orti, boschi sociali e proprietà collettive (terreni coltivati e pascoli, orti urbani, boschi sociali).
- Le buone pratiche amministrative di governance condivisa dei beni comuni riguardano le:
- F. Buone pratiche di amministrazione condivisa degli Enti Locali.
 - G. Buone pratiche di amministrazione condivisa dei cittadini attivi (reti, Agorà territoriali, Forum Beni Comuni ed Economia Solidale, progettazione partecipata delle città e Mobilità sostenibile).



3.1.1 “SCUOLE APERTE” E “SCUOLE APERTE PARTECIPATE”



Il testo è frutto di un lavoro di ricerca di due gruppi di lavoro, una realtà nazionale il Movimento di Volontariato Italiano ed una realtà locale l'Associazione Genitori Scuola Di Donato di Roma. L'incontro è stato generativo ed ha permesso la messa in comune di punti di vista nazionali e locali che hanno bisogno delle visioni reciproche per comprendere il proprio percorso e trasformarlo in cambiamento.

Nella premessa indichiamo la necessità di integrare la visione istituzionale delle “scuole aperte” con quella sussidiaria della “partecipazione dei cittadini” alla gestione del bene comune scuola. Poiché ci interessa qui valorizzare la sussidiarietà in quanto forza riformatrice anche delle Istituzioni si provano ad individuare i **Modelli di Scuole Aperte Partecipate** ed a raccontare alcune **Esperienze** che contengono esperimenti di cambiamento partiti dai cittadini attivi o proposti dalle Istituzioni. Si conclude il percorso con due visioni di **Approfondimento** sulle scuole aperte, una più istituzionale ed una più sussidiaria, e con la proposta **Per una campagna nazionale per le Scuole Aperte** di rilancio permanente della ricerca e dell'azione sussidiaria. Il testo è pronto, quindi, per essere aggiornato.

PREMESSA

Se si chiede ad insegnanti e presidi del dibattito attuale sulle “Scuole Aperte” per molti la risposta è che “le scuole sono già aperte oltre orario per molte attività” e che “le scuole già fanno tutto”. E lo stesso MIUR dal 2008 ha aperto un progetto “Scuole Aperte” ancora attivo.

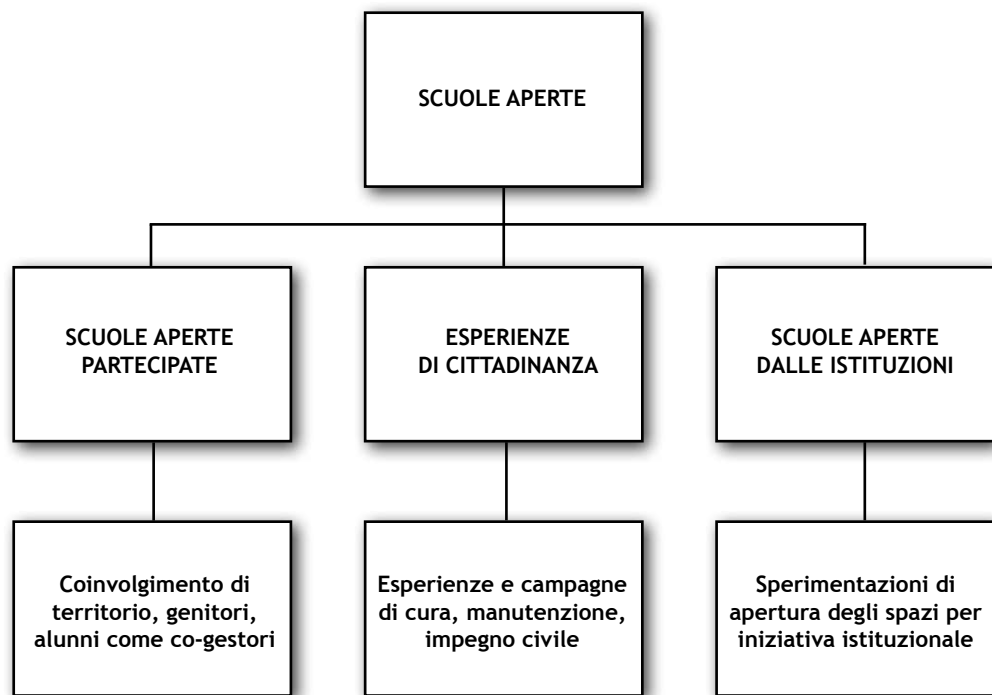
La Scuola è luogo di ricerca e sperimentazione da sempre. Con l'Autonomia Scolastica (DPR 275/99) le esperienze portate avanti dai presidi, insegnanti, consigli d'istituto sono tante e coinvolgono anche le famiglie ed il territorio. Tale lavoro parte da un ruolo istituzionale di persone che svolgono un compito per lo Stato e pur tuttavia essendo la “scuola” un luogo di ricerca e sperimentazione è naturale che chi vi lavora si trova spesso a svolgere una attività che va oltre l'orario, dando tempo, energie e competenze di volontariato. Ed è quindi vero che le scuole sono già aperte e che nella scuola già si fa tutto ed anche che nella scuola è molto presente la gratuità.

Queste esperienze identificano un modello di “Scuole Aperte” che delega la Scuola a progettare e gestire attività supplementari per varie fasce di utenti minori ed adulti. In questa visione vi è l'idea funzionale di migliorare l'offerta formativa, di utilizzare meglio gli edifici scolastici ed anche di trasformare le Scuole in veri e propri “poli civici” **intesi come avamposti delle Istituzioni nel territorio**. In questa visione è essenziale che le scuole siano finanziate adeguatamente al fine di poter offrire questi servizi agli utenti. In questa visione il volontariato degli stessi presidi ed insegnanti è vissuto da alcuni come una forma di “servizio al Paese” dovuto per il ruolo che la scuola ha nella società, da altri è invece vissuto come sostituzione dei compiti che spettano allo Stato.

Tuttavia questo modello di delega alla Scuola non completa i principi della nostra Costituzione. In una democrazia matura i cittadini partecipano alla progettazione del bene comune ed alla gestione dei beni comuni ed il modello democratico da raggiungere è quello dell'amministrazione condivisa dello Stato insieme agli stessi cittadini.

In questa diversa visione sono “aperte” quelle Scuole che “si aprono a sperimentare la condivisione nella progettazione delle attività e nella gestione degli spazi”. Per esempio quelle che hanno cominciato a condividere il potere con i propri studenti dandogli da progettare/gestire responsabilmente qualche spazio nella scuola, con i genitori coinvolgendoli nella progettazione dell’uso dei fondi integrativi o nella gestione degli spazi dopo l’orario scolastico, con i cittadini attivi organizzati in associazioni e con gli enti locali coinvolgendoli nella progettazione/gestione di uno scambio scuola-territorio. Ma sono anche Scuole Aperte le scuole che semplicemente si fidano tutti i giorni dei loro studenti e dei genitori e che hanno fiducia nello scambio con l’esterno. E che con la fiducia accettano “le intuizioni” e “si affidano” cedendo un po’ del proprio potere. Sono le Scuole che sanno che la cessione comporta un rischio ma è anche una occasione di crescita e di sperimentazione di strade nuove.

Queste esperienze identificano un modello di “Scuole Aperte” che prevede il coinvolgimento degli studenti, dei docenti, dei genitori, dei cittadini del territorio della scuola in quanto co-gestori del bene comune e dei beni comuni insieme allo Stato rappresentato dalla scuola. In questa visione vi è l’idea funzionale di allargare la partecipazione, rafforzare la comunità scolastica e legarsi alla comunità territoriale trasformando anche qui le Scuole in veri e propri “poli civici” intesi **tuttavia come “luoghi della partecipazione”**. In questa visione si parte dalla partecipazione e dal coinvolgimento della comunità che, insieme, affronta i temi comuni e trova le risorse necessarie. Si tratta di una visione sussidiaria dove l’azione dello Stato e dei suoi lavoratori si integra con l’azione volontaria e gratuita dei cittadini, a partire da studenti e genitori delle stesse scuole.



MODELLI DI SCUOLE APERTE PARTECIPATE

Chiamiamo allora **modelli di “Scuole Aperte partecipate”** quelle esperienze che ricercano in modo consapevole nuove strade amministrative “partecipate”.

Per “partecipazione” intendiamo esperienze:

- che coinvolgono la comunità scolastica (studenti, genitori, docenti, presidi e personale);
- che coinvolgono il territorio della scuola (il quartiere/la città, i giovani/gli adulti, gli enti locali/la cittadinanza attiva);
- che progettano insieme il futuro e non dipendono dai fondi disponibili (si fa quello che è necessario per la comunità trovando i fondi e non solo se ci sono i fondi);
- che sono organizzate in modo democratico e partecipativo sia che siano all’interno delle istituzioni (scuole ed enti locali) sia che siano supportate dal volontariato (associazioni/enti con valenza giuridica) in modo da essere espressione collettiva ed andare al di là dei protagonisti singoli e del momento.

Ai “*modelli*” si arriva dopo aver molto sperimentato e le pratiche migliori in genere si ripetono perché hanno un valore aggiunto che sostiene e fa crescere la Scuola “bene comune”.

Chiamiamo, invece, “**buone pratiche di cittadinanza nelle Scuole**” tutte quelle iniziative o esperienze o campagne periodiche o estemporanee di mobilitazione della cittadinanza attiva per la cura e la manutenzione delle scuole, per la cultura e la crescita della comunità. Tali iniziative rientrano nel compito culturale della Scuola o vogliono richiamare attenzione, dare l’esempio e realizzare bellezza per sollecitare i cittadini e le istituzioni ad avere più cura delle scuole.



Ci sono infine le “**buone pratiche di scuole aperte delle istituzioni**” (Miur, Regioni, Comuni) che hanno sperimentato il tema a partire da una iniziativa istituzionale talvolta anche sostenuta da un finanziamento. Pur essendo esperienze di allargamento della presenza istituzionale che spesso si sono aperte e chiuse con l’esaurirsi dei finanziamenti hanno permesso ugualmente una sperimentazione con alcuni aspetti innovativi legati ai valori aggiunti messi dalle singole comunità dei territori coinvolti. Tali aspetti se riconosciuti e valorizzati aprono nuove strade.

Vogliamo qui focalizzare principalmente il **tema** dei “**modelli di Scuola Aperta partecipata**” ossia di chi si è posto il tema di rendere stabili le buone pratiche. Ciò sia perché può essere di grande aiuto per tutte le buone pratiche in corso sia perché permette di definire i tentativi di innovazione dandogli un nome. Con un’accortezza riguardo all’uso della parola modello: “*Le soluzioni crediamo siano dentro le realtà che ognuno vive e la possibilità di fare un passo avanti si gioca nella capacità di leggere la propria realtà e di saperla trasformare. Ma per fare questo ognuno di noi ha bisogno anche delle altre esperienze e degli altri punti di vista. Per migliorarsi, per superare gli ostacoli ed anche per prendere energia. E convincersi che è possibile in ogni*

contesto e con ogni interlocutore.” (AG Di Donato, Roma).

Fatta questa necessaria premessa possiamo provare ad identificare alcuni “modelli” di Scuole Aperte che abbiamo trovato nelle esperienze nazionali.

A. Modello di Scuola Aperta partecipata dei genitori/cittadini attivi

“Condivisione degli spazi della scuola tra istituzioni e cittadini/genitori”

Amministrazione Condivisa fondata su Autonomia scolastica, Autonomia Enti locali e Sussidiarietà dei cittadini attivi:

- Polo Civico del territorio. Progetto di uso comune degli spazi inserito all'interno del POF (Piano Offerta Formativa) della scuola o della programmazione dell'Ente Locale Comune;
- affidamento di Spazi ai genitori/cittadini attivi organizzati giuridicamente in Associazione;
- tutela dei Beni Comuni regolata da Regolamento/Convenzione;
- gratuità e volontariato di base dei genitori/cittadini attivi;
- bilancio di gestione pubblico e trasparente;
- apertura e scambio con il territorio;
- spazi/Tavoli di confronto sui temi del territorio Scuola-Ente Locale-Cittadini attivi.

Le esperienze di riferimento:

A.1 Roma, Istituto Comprensivo (I.C.) Manin-Di Donato;

A.2 Milano, Istituto sperimentale Rinascita-Livi

IO, IO, IO... E GLI ALTRI?



B. Modello di Scuola Aperta partecipata delle scuole/consigli d'istituto

“Condivisione della progettazione/gestione del tempo extra scuola”

Gestione aperta autonomia scolastica fondata sulla collaborazione con gli Enti Locali e sulla sussidiarietà dei genitori/cittadini attivi

Le esperienze di riferimento:

B.1 Milano, I.C. Cadorna

C. Modello di Scuola Aperta alla progettazione partecipata con i genitori

“Condivisione nella scelta di utilizzo dei fondi scolastici integrativi”

Amministrazione condivisa delle risorse integrative fondata su Autonomia scolastica e sussidiarietà dei cittadini:

- Organismo di co-gestione tra Scuola e genitori/cittadini attivi organizzati in Associazione. Progetto interno alla scuola di pro-

gettazione/gestione dei fondi integrativi inserito nel POF;

- decisioni sul Bene Comune regolate da un Patto/Accordo tra scuola e genitori (Associazione);
- gratuità e volontariato di preside/insegnanti/genitori Cdl/genitori attivi.

Le esperienze di riferimento:

C.1 Mantova, Istituto superiore Fermi

D. Modello di Scuola Aperta alla progettazione partecipata con gli studenti

“Gestione di spazi in autonomia nella scuola”

Amministrazione condivisa di spazi e/o risorse fondata su Autonomia scolastica e sussidiarietà degli studenti/ex studenti/cittadini attivi:

Assegnazione di spazi scolastici in autogestione. Esperienze condotte da presidi/consigli

d'istituto in alcune scuole superiori attraverso affidamento ad Associazioni ex-studenti, Associazioni studenti e genitori. Esperienze analoghe Associazioni universitarie.

Le esperienze di riferimento:

D.1 Roma, Unione degli studenti

E. Le Buone Pratiche di cittadinanza nelle Scuole

Le Buone Pratiche di cittadinanza nelle Scuole sono il primo passo verso la ricerca di strade nuove per la gestione condivisa delle scuole. Si parte da esse ed è importante mettere in evidenza quali caratteristiche delle “buone pratiche” possono permettere la loro crescita verso un modello. Sono “Iniziativa di cura del Bene Comune Scuola” quelle iniziative periodiche o estemporanee di mobilitazione della cittadinanza attiva per la cura e la manutenzione delle scuole. Possono essere promosse dalla Scuola o dall'Ente Locale o dagli stessi genitori della scuola o dai cittadini anche riuniti in Comitati. Tali iniziative se promosse dagli Enti vogliono stimolare la partecipazione alla cura dei beni comuni dei cittadini, se promosse dai cittadini vogliono richiamare attenzione, dare l'esempio e realizzare bellezza per sollecitare i cittadini e le istituzioni ad avere più cura delle scuole. E fare concretamente più che parlare o protestare. Caratteristiche sono:

- Gestione iniziative in collaborazione con le istituzioni Scuola e/o Comune.
- Gratuità e volontariato di preside/insegnanti/cittadini attivi/associazioni/comitati.

Le esperienze di riferimento:

STUDENTI: E.1 Roma, Rock your school, Labsus; E.2 Roma, Occupazione liceo Virgilio, Studenti Medi; GENITORI: E.3 Stradella (Pv), Per la Scuola, Comitato dei Genitori; E.4 Grosseto, La mia scuola, I.C. Grosseto4; COMITATI CIVICI: E.5 Grazzanise (Ce), Manutenzione delle scuole del Paese;

CAMPAGNE NAZIONALI: E.6 Italia, Legambiente, Puliamo il mondo e Non ti scordar di me; PROGETTI: E.7 Palermo, SosScuola; ENTI LOCALI: E.8 Bologna, I giardini affidati ai genitori, Ceas; E.9 Milano, lo concilio e comincio dalla scuola, Comune.

F. Le Buone Pratiche di Scuole Aperte delle Istituzioni

Rappresentano esperienze di allargamento della presenza istituzionale con tentativi di innovare le soluzioni amministrative verso una maggiore partecipazione dei cittadini/genitori.

Le esperienze di riferimento:

F.1 Reg.Campania, Progetto Scuole Aperte 2006-07; F.2 Miur, Progetto Scuole Aperte 2008-14; F.3 Municipio XIII, Comune di Roma, Avviso pubblico affidamento locali scolastici.

LE ESPERIENZE

A - Modello di Scuola Aperta partecipata dei genitori/cittadini attivi

A.1 - Roma, I.C. Manin-Di Donato, Associazione Genitori (AG) Scuola Di Donato

Raccontiamo di una scuola e di genitori un po' fuori dagli schemi. All'inizio era solo una esperienza di scuola aperta e attiva ma nel tempo è diventata uno spazio di ricerca di soluzioni creative tra le istituzioni (i dirigenti scolastici in primis) ed i cittadini (i genitori in primis) dando una possibile forma concreta al principio di sussidiarietà dell'art.118 della Costituzione. Una possibile strada nuova per il futuro fondata sul principio di amministrare la scuola il più possibile insieme in quanto bene comune. Il racconto è sviluppato nel paragrafo 3.2 di questo capitolo.

A.2 - Milano, Istituto Sperimentale Rinascita-Livi, Associazione Rinascita per il 2000

"L'Istituto Rinascita oltre ad essere scuola



sperimentale riconosciuta è diventata così luogo di aggregazione e di cultura per il quartiere Giambellino, popolare e multietnico, con scarsa offerta di spazi per i giovani e le famiglie. L'associazione ha lo scopo di ampliare questo tipo di didattica e di coinvolgere nelle ricadute positive di quest'ultima quante più realtà possibili nel territorio. Rinascita per il 2000 da quasi 20 anni gestisce lo spazio extrascolastico presso l'Istituto Rinascita, tenendo la scuola aperta dalla fine delle lezioni fino a mezzanotte, dal lunedì al venerdì, e il sabato e la domenica pomeriggio per attività sportive, teatrali, musicali, laboratoriali, estive, tornei sportivi e manifestazioni musicali rivolte non solo alle famiglie dell'istituto, ma anche a ragazzi e adulti che gravitano intorno ad altre scuole che non possono offrire attività extrascolastiche. La Scuola di Musica, integra l'offerta curricolare musicale della scuola, mettendo in grado tutti i ragazzi (non solo quelli che seguono le lezioni di musica in orario scolastico) di suonare insieme. L'obiettivo comune di tutte le nostre attività infatti è l'accessibilità, che significa prezzi bassi (grazie al lavoro volontario di tutta la struttura organizzativa) e gratuità o semi gratuità per chi ha difficoltà economiche". Nicoletta Ronchi (presidente)

Riferimenti: www.rinascita-livi.gov.it/area_genitori; info@rinascitaperil2000.org.

B - Modello di Scuola Aperta partecipata delle scuole/consigli d'istituto

B.1 - Milano, I.C. Cadorna. AG Cadorna

Articolo su Vita.it, giugno 2014. L'Istituto comprende una scuola materna, cinque plessi di scuola primaria e due plessi di scuola secondaria di primo grado. Tra i plessi di scuola primaria sono presenti una scuola speciale per disabili della Fondazione "Don Gnocchi" e la scuola primaria di via Paravia, che possiede circa l'80% di alunni di etnie diverse da quella italiana. Racconta il preside Del Bene: in qualità di dirigente scolastico mi sono trovato subito di fronte a due elementi problematici: la necessità di un'integrazione reale, con la necessità di dare una risposta concreta alle esigenze di un'utenza lavoratrice, con poche o nessuna possibilità economica e, d'altro canto, di un'utenza con possibilità economiche ma con attività professionali che tengono il genitore lontano da casa spesso. La prima idea è stata quella di istituire un'Associazione di genitori del Comprensivo ... con una entità giuridica di Associazione sportiva e culturale ... Questo permette all'Associazione libertà di movimento imprenditoriale e agevolazioni fiscali sul pagamento di esperti, che non eccedano una certa cifra. L'Associazione inizia il suo lavoro con l'anno scolastico 2007/08 e il suo primo obiettivo è quello di fornire un ampliamento dell'offerta formativa. Si costruisce così un progetto, su indicazione delle esigenze e dei desideri delle famiglie, che offra attività diversificate: sport, musica, danza, lingua straniera. L'attività extracurricolare si svolge dalle 16.30 alle 18. È l'Associazione che provvede a raccogliere le iscrizioni, a scegliere esperti e collaboratori, a stendere con loro regolare rapporto e a retribuirli. La scuola fornisce l'edificio, il servizio di segreteria e i collaboratori scolastici per sorveglianza e pulizia, su base volontaria: infatti all'inizio di ogni anno scolastico si chiede a tutti i collabo-

ratori e al personale Ata se desidera collaborare con le attività dell'Associazione. In caso di indisponibilità, l'Associazione provvede a rinvenire le risorse con iniziative proprie. Le attività extracurricolari vengono comunicate al Collegio docenti e risultano indicate nel POF come ampliamento dell'offerta formativa. In sintesi, ogni famiglia trova all'interno della struttura scolastica attività extracurricolari a costi molto contenuti, senza uscire dall'edificio e migrare in palestre e strutture scomode e lontane. Nessun uso dell'automobile né emergenza familiare per trovare accompagnatori o mamme che trasportino i bambini da un luogo all'altro della città. Abbattimento del disagio, dei costi e dello stress. I genitori portano i figli a scuola alle 08.15 e - volendo - li possono venire a prendere alle 18.00. In più, una oculata gestione dei contratti e dei costi e il successo dell'iniziativa, consentono all'Associazione di avere ogni anno dei resti attivi da reinvestire sulla scuola. Quindi l'attività dell'Associazione è imprenditoriale, formativa e sussidiaria ai costi che la scuola deve sostenere per crescere in qualità e che lo Stato, per



le note riforme e tagli, non può più garantire.

Dalle esperienze di Scuola Aperta si è pensato che l'edificio fosse una risorsa straordinaria anche per la popolazione adulta e per il quartiere. Abbiamo quindi pensato che aprire la scuola a tali attività fosse il mezzo più diretto per far incontrare gli adulti del territorio, farli lavorare insieme e offrire loro uno spazio dove incontrarsi e svolgere qualcosa di divertente ed utile. Si sono analizzate con attenzione le richieste e si sono scelte le società sportive e culturali più affidabili e capaci. Si è chiesto loro, per poter accedere alle strutture, di operare prezzi contenuti e di provvedere alla copertura degli straordinari che il personale della scuola (ATA), sarebbe stato costretto a svolgere. Avvenuta la convenzione, sono partite le attività. Dalle 18 in poi, la scuola si apre agli adulti, e alle loro attività sportive e culturali, fino alle 23, in tutti i giorni dell'anno scolastico. [...] Il valore aggiunto è nel fatto che la scuola aperta diventa uno spazio di aggregazione importante nel quartiere, un luogo di incontro e di socializzazione. [...]

Questa è in sintesi la struttura del nostro progetto di **SCUOLA DEL FUTURO**: migliorabile, ampliabile, perfezionabile. Ci stiamo lavorando. Il Comune di Milano ha formato un tavolo di lavoro per stendere un regolamento ed un documento che possa facilitare l'attuazione di un programma simile al nostro in altre zone della città, utilizzando al meglio le strutture scolastiche. Personalmente penso che la scuola del futuro è una scuola organizzata su tre linee fondamentali:

1. **lo Stato**, come gestore ed organizzatore dell'offerta formativa, dell'uso delle strutture educative (edifici ed obiettivi), delle gestione delle risorse economiche standard per il funzionamento.
2. **l'utenza**, come collaboratore interno, che organizza le attività e contribuisce al meglio nella gestione delle risorse economiche che le famiglie utilizzano solitamente per attività, al di fuori della scuola.
3. **le istituzioni del territorio** (Comune, uffici e Consigli di Zona), per offrire le ri-

sorse aggiuntive e la gestione degli edifici (di Comune e Regione), nonché personale integrativo che possa supportare il personale ATA interno, che non sempre riesce a tenere il ritmo con l'attività, e repertorio delle Associazioni e Cooperative sul territorio, che siano stata testate per competenza ed affidabilità.

Possano entrare a fare parte di questi tre grandi assi portanti, sponsor esterni e altro. La gestione di una scuola efficiente deve per forza di cose essere una gestione mista, sussidiaria e collaborativa, con la gestione dello Stato. Ogni territorio conosce molto bene i propri problemi e è sul territorio che si devono gestire e risolvere. Ovviamente il progetto comporta un aggravio dell'orario di servizio del Dirigente di circa 30% in più del consueto orario contrattuale, svolto in regime di volontariato.

Riferimenti: www.istitutocadorna.it e **associazione ASDC Cadorna presidente Fulvio Astori**, pres.asscadorna@gmail.com

Milano, Ufficio "Scuole Aperte" del Comune

Estratto articolo www.eddyburg.it, giugno 2014. Le scuole che spalancano le porte e fanno rete per diventare un patrimonio a disposizione dei quartieri e della città. [...] Al Comune apre l'ufficio "Scuole aperte", un quartier generale che coordinerà asili, elementari e medie per trasformarli in luoghi d'incontro aperti a tutti quando i bambini non sono a lezione. Il primo passo era stato fatto un anno e mezzo fa, con una bozza di modifica del regolamento degli edifici scolastici comunali per concedere spazi alle associazioni, uniformando tariffe e norme. Un documento però accantonato: «Ci siamo resi conto che non era lo strumento giusto - spiega Chiara Bisconti, assessore al Benessere e al Tempo libero - c'erano scuole troppo all'avanguardia che ne avrebbero risentito negativamente, e altre così arretrate e chiuse che l'avrebbero vissuta come un'imposizione. Una soluzione univoca non andava bene ma abbiamo continuato a lavorarci: c'è dietro una ricchezza sociale enorme per la città». Da qui, una nuova strada: la creazione di una cabina di regia che aiuterà le scuole a organizzarsi, partendo da modelli di riferimento che già funzionano. A capo dell'ufficio "Scuole

aperte", c'è il preside dell'I.C. Cadorna Del Bene [...].

C - Modello di Scuola Aperta alla progettazione condivisa con i genitori

C.1 - Mantova, Istituto superiore Fermi, AG Fermi Tutti

Gestione fondi scolastici integrativi

Con l'autonomia scolastica il funzionamento delle scuole superiori è sostenuto dal contributo "volontario" dei genitori. Con il Decreto della spending review 2012 tutti i fondi delle scuole sono passati dalla Banca Tesoriera dell'Istituto alla Banca d'Italia con conseguente perdita per la scuola degli interessi maturati. Questa è stata l'occasione per attuare l'idea di costituire una Associazione che prenda in gestione autonoma questi fondi. L'Associazione non è solo finalizzata all'autonomia gestionale dei fondi delle famiglie ma anche ad essere "strumento che consente alle famiglie di sentirsi veramente e pienamente partecipi, per quanto di loro competenza, della vita della scuola".

Riferimenti: www.fermimn.gov.it - fermitutti@fermimn.gov.it



D - Modello di Scuola Aperta alla progettazione condivisa con gli studenti

D.1 - Roma, Unione degli studenti

Iniziativa degli studenti e scuole aperte al pomeriggio

Estratto da www.unionedeglistudenti.net. Collettivi e Associazioni d'Istituto: che fare? Da sempre i collettivi hanno rappresentato uno strumento essenziale per la diffusione e il radicamento del movimento studentesco. Sono sempre stati gruppi interni alle scuole in grado di creare aggregazione e produrre cambiamento nelle scuole, partendo dalla sensibilizzazione e dalla condivisione di un'idea alternativa di scuola e mondo, per finire ad un miglioramento concreto. La presenza di questi gruppi nelle scuole viene spesso contrastata da presidi e professori i quali non vogliono che nella struttura gli studenti si parlino e si organizzino. Questo è invece un diritto sancito dalle leggi

Di seguito una serie di riferimenti di legge per far valere i nostri diritti nelle scuole, e per far funzionare al meglio i collettivi o le associazioni d'istituto.

Riferimenti: info@unionedeglistudenti.it



Riferimenti normativi

Dal D.P.R. n. 249/98

“Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria”

Art. 2 (diritti): *Comma 8 - La scuola si impegna a porre progressivamente in essere le condizioni per assicurare: (...). b) offerte formative aggiuntive e integrative, anche mediante il sostegno di iniziative liberamente assunte dagli studenti e dalle loro associazioni. Comma 9 - La scuola garantisce e disciplina nel proprio regolamento l'esercizio del diritto di riunione e di assemblea degli studenti, a livello di classe, di corso e di istituto. Comma 10 - I regolamenti delle singole istituzioni garantiscono e disciplinano l'esercizio del diritto di associazione all'interno della scuola secondaria superiore, del diritto degli studenti singoli e associati a svolgere iniziative all'interno della scuola, nonché l'utilizzo di locali da parte degli studenti e delle associazioni di cui fanno parte. I regolamenti delle scuole favoriscono inoltre la continuità del legame con gli ex studenti e con le loro associazioni.* Questi tre commi dell'articolo 2 dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti ribadiscono tre questioni fondamentali. In primo luogo al comma 10 viene sancito esplicitamente che la scuola deve garantire che gli studenti si possano riunire nei suoi locali al di fuori dell'orario scolastico, che questi siano in un'associazione riconosciuta o in un collettivo informale. In questo comma viene inoltre enunciato che è compito delle scuole dotarsi di norme interne le quali regolamentino in materia. Il diritto di riunione viene inoltre ribadito in maniera implicita al comma 9, con passaggi più espliciti al diritto di assemblea e infine il comma 8 riconosce il compito delle scuole di assicurare agli studenti singoli, che si possono informalmente organizzare in un collettivo, piuttosto che alle loro associazioni formali di prender parte all'offerta formativa.

Di conseguenza di fronte al negazione di tali diritti da parte di un preside o professori autoritari è necessario impugnare questi principi sanciti dallo Statuto che vengono ripresi dal D.P.R. 567/96 con passaggi più specifici.

Dal D.P.R. n. 567/96

“Scuole aperte il pomeriggio e consulte”

Art.1 comma 3 “Le iniziative integrative sono finalizzate ad offrire ai giovani occasioni extracurricolari per la crescita umana e civile e opportunità per un proficuo utilizzo del tempo libero e sono attivate tenendo conto delle esigenze rappresentate dagli studenti (...) delle loro proposte, delle opportunità esistenti sul territorio, della concreta capacità organizzativa espressa dalle associazioni studentesche”.

Art.3 comma 1 “Le istituzioni scolastiche favoriscono tutte le iniziative che realizzano la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio, coordinandosi con le altre iniziative presenti nel territorio anche per favorire rientri scolastici e creare occasioni di formazione permanente e ricorrente. A tal fine collaborano (...) con le associazioni degli studenti e degli ex studenti”.

Art.4 comma 1 bis “Alle associazioni studentesche si applicano le norme del codice civile sulle associazioni non riconosciute. L'associazione studentesca può costituirsi mediante deposito agli atti dell'Istituto del testo originale degli accordi di cui all'articolo 36 del codice civile. La rappresentanza dell'associazione è conferita ad uno studente maggiorenne.”

Art.4 comma 2 “Le iniziative complementari dell'iter formativo, che negli istituti o scuole di istruzione secondaria superiore possono essere proposte anche da gruppi di almeno 20 studenti e da associazioni studentesche, sono sottoposte al previo esame del Collegio dei docenti per il necessario coordinamento con le attività curricolari e per l'eventuale adattamento della programmazione didattico educativa”.

Art.5 comma 2 “Nelle iniziative in convenzione con associazioni studentesche la gestione delle attività è svolta secondo le norme del diritto vigente che regolano le attività delle associazioni di diritto privato e le disposizioni contenute nelle convenzioni. La responsabilità dell'ordinata gestione delle attività e della relativa vigilanza ricade sugli organi dell'associazione nominativamente individuati nella convenzione stessa”

L'articolo 1 comma 3 riconosce il fatto che le iniziative integrative dell'offerta formativa debbano tenere conto delle esigenze e delle proposte rappresentate dagli studenti. Essendo il Consiglio di Istituto ad avere compito di vagliare il Piano dell'Offerta Formativa, si lascia intendere che questo compito spetti ai rappresentanti degli studenti in C.d.I. Per questo motivo le associazioni e i collettivi possono sfruttare lo strumento della rappresentanza eleggendo rappresentanti in liste proprie. Inoltre viene riconosciuta capacità organizzativa espressa dalle associazioni studentesche - formalmente riconosciute - ovvero la capacità degli studenti facenti parte delle associazioni di impegnarsi concretamente nella realizzazione delle suddette attività. Il ruolo delle associazioni studentesche viene valorizzato anche all'articolo 3 comma 1 laddove viene esplicitata la collaborazione della scuola con le associazioni, nelle iniziative formative che rendono la scuola luogo di promozione culturale, sociale e civile connessa al territorio. All'articolo 4 comma 2 invece viene riconosciuto sempre nelle possibilità di integrare il P.O.F. Il fatto che dei progetti autogestiti siano presentati da almeno 20 studenti firmatari oltre che dalle associazioni studentesche. Questo è estremamente importante per i collettivi d'istituto informali, perchè è una possibilità implicita per loro di incidere nella programmazione dell'offerta formativa, in quanto possono essere il luogo in cui si elaborano le proposte e i cui membri firmano i progetti. Le proposte sono sempre sottoposte al Collegio Docenti, così da poterle coordinare con le attività curricolari.

E - Le Buone Pratiche di cittadinanza nelle Scuole

STUDENTI

E.1 - Roma, Rock your school - Labsus.org

Gruppi di studenti attrezzati con pennelli e stucco, rimettono a nuovo la scuola, gli spazi del quartiere: è il progetto Rock Your School, una scuola di manutenzione civica dei beni comuni, che promuove un'esperienza di cura condivisa degli ambienti scolastici e della città in alcuni licei romani. Dopo momenti di riflessione teorica sui principi di cittadinanza gli studenti vengono invitati ad attivarsi personalmente per rendere possibile il recupero degli spazi, individuando le aree su cui intervenire, coinvolgendo in prima persona altri cittadini, entrando in contatto con le istituzioni e realizzando gli interventi di manutenzione veri e propri. Sul sito le esperienze nelle scuole romane.

Riferimenti: www.rockyourschool.org -
Resp.progetto: Fabrizio Rostelli, rostelli@labsus.net



E.2 - Roma, Occupazione Liceo Virgilio, Studenti medi

Durante l'occupazione del liceo (novembre 2012) gli studenti hanno organizzato la pittura delle classi. Si sono autotassati, hanno

acquistato la pittura ed hanno realizzato la ripulitura. Erano almeno 15 anni che non si faceva. Quando la scuola è ripresa il segno tangibile dell'azione positiva degli studenti era davanti agli occhi di tutti ogni giorno di scuola, in alcune classi con scelte molto fantasiose e non usuali. Ma finalmente pulite e rinnovate. Sono iniziate anche discussioni con alcuni insegnanti sul diritto o meno degli studenti di "agire" per migliorare la propria scuola. Di chi è la scuola? Chi ha "diritto" ad intervenire? Per gli studenti era chiaro che l'azione è stata positiva ed ha migliorato lo spazio dove stanno tutti i giorni. Ma bisogna per forza "occupare" per farlo? La richiesta degli studenti è di partecipare al miglioramento della propria scuola in modo attivo.

GENITORI

E.3 - Stradella (Pv), I.C.De Amicis, Comitato Genitori

Riportiamo il racconto del percorso di un Comitato Genitori. Rappresenta in tutti i suoi aspetti "ordinari" quello che avviene da qualche anno in centinaia di scuole e città d'Italia. La straordinarietà sta nel fatto che i cittadini si mobilitano, non aspettano ma "fanno", dialogano con le istituzioni e coinvolgono la comunità.

Estratto intervista da www.ilperiodiconews.it, maggio 2013. *Un comitato di genitori per rilanciare le scuole. "Spiace dirlo, ma a volte sopperiamo alla mancanza delle istituzioni. Lo spirito che ci anima è quello di essere molto attenti verso gli Enti perchè non abbandonino mai la scuola pubblica". Determinati nel supportare i loro figli e con tanta voglia di fare: sono i genitori che, da circa un anno, hanno formato un Comitato presso la Scuola Primaria "E. De Amicis" di Stradella. "Il Comitato genitori nasce da un gruppo di genitori che hanno sentito il bisogno di dare il proprio supporto e sostegno concreto alla scuola pubblica. Il gruppo, inizialmente, si è unito per difendere un bisogno comune, ovvero garantire ai ragazzi il tempo pieno. [...] "All'inizio dell'anno scolastico il Preside aveva chiesto ai genitori chi fosse disponibile per lavori di manutenzione della struttura. Abbiamo aper-*



to un confronto con gli insegnanti e gli alunni per decidere tutti insieme cosa fosse prioritario mettere a posto. L'aula sotterranea è stata una delle più scelte e così ci siamo messi all'opera: ci siamo trovati in una ventina di persone, tra cui anche alcuni genitori di ragazzi che non frequentano più le elementari, e abbiamo iniziato ad imbiancare, stuccare, tappare buchi, mettere in sicurezza le colonne con materiale antiurto. E così da sala deposito che era, l'abbiamo trasformata in uno spazio per l'espressività artistica".

E.4 - Grosseto, I.C. Grosseto 4

Estratto da www.labsus.org, luglio 2014. *A Grosseto la mia scuola è bene comune. Obiettivo del progetto è il mantenimento al decoro delle strutture scolastiche di quartiere nella convinzione che ogni cittadino, assieme ai propri amministratori, debba contribuire in modo attivo alla valorizzazione del bene comune quale elemento di identità e di coesione sociale, nel rispetto di ciò che ci è stato lasciato dai nostri padri e di ciò che noi lasceremo ai nostri figli. Il progetto prevede l'organizzazione di alcune giornate di lavoro e relazione improntata alla socialità nelle quattro scuole dell'Istituto. [...] Il progetto non ha inteso sostituirsi all'impegno della pubblica amministrazione, quanto, invece, l'ha orientata attraverso la manifestazione di esigenze che sono partite dal basso. Proprio perchè l'obiettivo era di mettere la scuola al centro della comunità come luogo determinante e*

indispensabile per lo sviluppo di una società più consapevole.

COMITATI, CAMPAGNE, PROGETTI

E.5 - Grazzanise (Ce), Comitato senso civico

Estratto da www.labsus.org, aprile 2014. *Manutenzione scuole comunali. A Grazzanise in provincia di Caserta, i membri del Comitato Senso Civico, con l'aiuto di alcuni genitori degli alunni, hanno deciso di riqualificare i quattro plessi scolastici. L'attività è stata svolta attraverso una convenzione stipulata tra il Comune di Grazzanise (amministrato da una commissione straordinaria per scioglimento a causa di infiltrazioni mafiose) e l'I.C. di Grazzanise. L'attività è stata promossa dai cittadini membri del Comitato Senso Civico che inizialmente si interrogavano sulla possibilità di protestare per le condizioni in cui versavano le aule delle scuole; dopo un dibattito costruttivo gli stessi volontari hanno invece pensato di chiedere le autorizzazioni per svolgere l'attività descritta. In un paese il cui consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni camorristiche per tre volte negli ultimi 20 anni, una simile attività ha suscitato vero iniziale stupore. "In effetti - precisa il presidente del Comitato - oltre il materiale interesse di tenere i nostri figli in un ambiente salubre, l'intento è proprio quello di svegliare le coscienze civili. Ce la faremo e alle prossime elezioni amministrative 2015 ci sarà un clima diverso. La società civile ha dimostrato solidarietà e vicinanza".*

E.6 - Italia, "Operazione scuole pulite: nontiscordardimé!", Legambiente

Legambiente lancia ogni anno la campagna "Operazione scuole pulite: Non-



tiscordardimé". Una giornata nazionale del volontariato che coinvolge 500 scuole italiane per la riqualificazione degli edifici scolastici.

Riferimenti: www.legambiente.it

E.7 - Palermo, Scambiamoci Orizzonti per Sognare Scuola (S.O.S. Scuola)

Estratto da www.sosscuola.com. «Noi vogliamo studiare, vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi». E' un frammento della lettera scritta da due adolescenti africani, Yaguine e Fodè, a nome di tutti i bambini di quel Sud del mondo che si vedono negati i diritti fondamentali. Volevano chiedere ai «Signori d'Europa» di frequentare liberamente una scuola. Così il 2 agosto 1999 si sono nascosti nel vano carrello di un aereo, immaginando il momento in cui avrebbero consegnato la loro missiva al Parlamento Europeo. Sono stati ritrovati morti assiderati all'aeroporto di Bruxelles. A distanza di quindici anni quella è stata consegnata al Parlamento Europeo il

7 maggio 2013 insieme ad altre 1500 lettere di studenti italiani. Dall'incontro con gli studenti e i docenti di diversi Istituti è nato il progetto 'S.O.S. Scuola'. Che è un invito ad agire insieme e "prenderci cura" dei "beni

comuni". La prima tappa del progetto si è realizzata a Palermo dal 21 al 31 luglio 2014 al Liceo 'Ninni Cassarà'.

ENTI LOCALI

E.8 - Bologna, La gestione partecipata dei giardini dei nidi comunali, Comune di Bologna

Le Città civili dell'Emilia Romagna, 2013. In alcune scuole dell'infanzia si sono costituiti gruppi di lavoro che, in maniera partecipata, hanno definito progetti di arricchimento del giardino e lo hanno realizzato. Piccoli interventi che permettono di sperimentare una modalità diversa nella gestione degli spazi verdi scolastici individuando un modo nuovo di gestire le aree verdi di nidi e scuole dell'infanzia perché diventino sempre più patrimonio della città.

E.9 - Milano, "lo concilio" e comincio dalla scuola, Comune di Milano.

Estratto da www.corriere.it, 2013. Milano, scuola per l'infanzia in via Alzaia Naviglio Grande. Toccata e fuga: all'ora X, due volte al giorno, schiere di genitori schizzano dentro e fuori dalle scuole, lasciano o prendono i figli e subito ripartono; è la conciliazione della famiglia con il resto della vita. «Ci siamo dette: non sarebbe tutto più facile se provassimo ad assumere una prospettiva di quartiere, e considerare la scuola dove tutti transitiamo come un serbatoio di relazioni di mutuo soccorso?», racconta Carlotta Jesi di Radiomamma.it, ideatrice del progetto. Poi preso in carico dal Comune e diffuso in altre scuole. Gli spazi-conciliazione sono pieni di mamme che non perdono tempo. «Questi spazi sono stati ideati dal basso, da genitori che ne sentivano l'esigenza, e utilizzano la formula della "scuola aperta" che spero si diffonderà presto in città», rilancia l'assessore al Benessere Chiara Bisconti. L'idea è inserire il progetto anche nel POF, il Piano dell'offerta formativa, come punto di forza delle scuole.

Riferimenti: www.radiomamma.it; ioconciolio@radiomamma.it

F - Le Buone Pratiche di Scuole Aperte delle istituzioni

F.1 - Regione Campania, Progetto Scuole Aperte, 2006-07.

AVVISO PUBBLICO per la presentazione dei progetti. La Regione, secondo quanto previsto dall'Accordo quadro sottoscritto in data 19.06.2003 da MIUR e Regioni ed in armonia con i nuovi compiti e responsabilità di programmazione e regia, così come configurati dal riformato Titolo V della Costituzione, al fine di attivare adeguate azioni di prevenzione, contrasto e recupero degli insuccessi, della dispersione scolastica e formativa e degli abbandoni, può individuare modelli di innovazione didattica, metodologica ed organizzativa che coinvolgano la scuola ed il sistema formativo in una logica di integrazione. Art. 1 Obiettivi. Favorire l'apertura delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado anche oltre l'orario curricolare, allo scopo di rafforzarne

la funzione di centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio e di formazione di cittadinanza attiva. Contrastare il ripetersi di episodi di vandalizzazione e di furto ai danni di scuole rafforzando il coinvolgimento nell'utilizzo, nella gestione e anche nella protezione delle strutture scolastiche da parte di tutti i soggetti che vivono nel territorio di riferimento delle stesse.

F.2 - Miur, Progetto Scuole Aperte, 2008-14.

Dall'anno scolastico 2008-09 il Miur ha attivato specifiche attività da svolgersi al di fuori dell'orario scolastico. Il Ministero propone un piano di azioni per il potenziamento dell'apprendimento in quattro ambiti (L2, scienze, musicale, motoria-sportiva); per esempio nell'ambito L2 (Italiano per i nuovi arrivati) si indica la cura e la realizzazione di percorsi di accoglienza e di inserimento degli alunni stranieri nella scuola, relazioni con le famiglie straniere ed orientamento, relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico, reti tra istituzioni scolastiche autonome, società civile e territorio. E vengono indicate come attività strategiche moduli estivi, per i futuri alunni"

Riferimenti: www.scuoleaperte.com/index.php - www.pubblica.istruzione.it/studenti

F.3 - Roma, Municipio XIII Comune di Roma.

Avviso pubblico affidamento locali scolastici. L'affidamento dei locali scolastici da parte del Comune fa riferimento all'art.12 della legge n.517/1977, alla Circolare del Comune di Roma (Segretariato) n.36021/1994 che prevedeva la stipula di un Protocollo d'Intesa Municipio-Scuole che il Municipio XIII ha stipulato nel 2010 dando il via ad un bando che viene rinnovato ogni anno.





Scuole Aperte, una grande opportunità.

Vita.it, febbraio 2014

La scuola, le mille e mille scuole italiane sono - prese tutte insieme - la più grande infrastruttura sociale del nostro Paese. Altro che aeroporti, autostrade o viadotti. Le scuole sono dappertutto; e dappertutto accolgono la trasmissione del sapere, l'incontro tra le generazioni, lo scambio di culture e linguaggi ... Le scuole tengono unite le famiglie, intrecciano le biografie, costruiscono il futuro lavorando sul passato e accompagnano i flussi del presente: milioni di studenti, insegnanti, genitori che ogni giorno si incontrano scambiandosi idee, emozioni, memorie, aspettative.

Eppure la scuola resta un luogo verso cui la politica ha un atteggiamento schizofrenico: la trascura o la investe di progetti faraonici, che in ultima analisi non sanno dar conto della sua situazione reale. Che è drammatica - edifici in grave stato di degrado, servizi e strutture insufficienti, poco coordinamento, un corpo docente mai valorizzato come meriterebbe - ma anche pullulante di energie. Sarebbe meglio ascoltare, tastare il polso al mondo della vita che ogni mattina scorre nei mille e mille edifici ... Malgrado tutto, anzi contro ogni previsione la scuola è viva. Viva e aperta. Una vitalità ancora circoscritta a pochi casi, che nasce come forma volontaria e appassionata di auto-organizzazione: non ci sono fondi, non ci sono servizi, non c'è personale... bene ci pensiamo noi. Noi presidi, noi genitori, noi insegnanti, noi membri del personale non docente, noi studenti. Insieme ci rimbocchiamo le maniche e agiamo.

E la prima cosa per agire è **aprire la scuola a un tempo di vita nuovo**. Aprirla nelle altre ore del giorno, negli altri giorni dell'anno, per tutte le età e tutti: nonni, giovani, associazioni di quartiere, imprese creative, istituzioni. La scuola aperta è semplicemente un nodo della nostra società che riprende a pulsare insieme alla vita che scorre al suo intorno. Si organizzano corsi per insegnare l'italiano a chi cerca un'integrazione e l'arabo o il cinese a chi cerca un'internazionalizzazione. Si ospitano incontri, discussioni, dialoghi per le associazioni che non hanno un luogo. Si aprono le porte a chi cerca uno spazio per far nascere un'impresa sociale e culturale. Si accolgono i circoli di lettura e si organizzano corsi per esplorare le più intriganti, bizzarre, estreme regioni del sapere. La scuola aperta è un immenso patrimonio immobiliare che si mette a disposizione delle energie diffuse delle nostre città, dei nostri paesi, dei nostri quartieri. Un monte-ore immenso e un gigantesco caleidoscopio di spazi che si offrono alla società. Un patrimonio che genera valore aggiunto da reinvestire nella scuola stessa ... E con i soldi ricavati dalle ore in più si riparano bagni, si rifanno gli intonaci, si pavimentano le palestre, si aggiornano gli arredi e le attrezzature tecniche. Ma la scuola aperta è anche un investimento di energie volontarie ed entusiasmo (una risorsa rarissima e potente) che genera capitale sociale. Cioè relazioni, amicizie, reti di comunità, conoscenze, progetti, ottimismo, aspettative e sfide comuni. La scuola aperta è il sensore di un Paese che ha ritrovato il gusto per l'altruismo e che ha capito che la sua forza sta in un'energia molecolare, diffusa ovunque e profonda. Quello che oggi si chiede alla politica, ai sindacati di categoria, alle istituzioni è di guardare con attenzione la scuola, valorizzarne le buone pratiche e generalizzarne il formato. Perché nelle scuole che ogni ora, ogni giorno si aprono c'è un'energia che ha solo bisogno di essere riconosciuta e non guardata con so-

spetto. L'autonomia scolastica consente oggi di incentivare le sperimentazioni, di creare un Forum nazionale delle Scuole Aperte che raccolga le esperienze più avanzate, di facilitare la creazione di associazioni, consorzi, imprese sociali che ci aiutino a gestire questa nostra preziosa infrastruttura diffusa. Cosa aspettiamo? (arch. Stefano Boeri, già assessore del Comune di Milano)

Beni Comuni: aprire le scuole alla cura della comunità

Biennalespaziopubblico.it, 2013

Il cuore del problema che voglio affrontare è il seguente. Le scuole non possono più funzionare con il modello di delega allo stato ed ai suoi rappresentanti. Da diversi decenni si aspettano riforme che non arrivano e da almeno dieci anni i tagli hanno messo in crisi gli stessi servizi educativi ed il diritto allo studio sancito dalla Costituzione. Inoltre, con la crisi economica, è ormai chiaro che la manutenzione degli edifici scolastici è abbandonata alla provvidenza.

La crisi della scuola viene da più lontano della crisi economica che, tuttavia, oggi è l'occasione per fare un passo avanti. Il fatto che la Pubblica Amministrazione (PA) non è più in grado di assolvere da sola alla gestione e al funzionamento della scuola pubblica non dipende dai tagli ma dalla debolezza del modello della delega che è rimasto incastrato in meccanismi che non hanno a che fare con il bene comune "scuola". Se si chiede ai cittadini italiani su cosa operare i tagli quasi tutti salverebbero la scuola; ma ciò non è rappresentato nel modello della delega che uniforma la scuola alle altre voci di spesa del bilancio dello Stato.

Potremmo dire con uno slogan attuale: non è più il tempo della delega! Ma poi dovremmo porci il problema di quali alternative, leggere la realtà in trasformazione e comprendere che tempo è venuto. Ed allora dobbiamo riconoscere con onestà cosa funziona e cosa no in questo tempo che viviamo.

Non funziona lasciare la scuola ai soli "addetti ai lavori"; i lavoratori della scuola sono necessari e fanno la differenza ma non sono più sufficienti. Dopo l'unità d'Italia e per circa un secolo con la forte spinta per l'alfabetizzazione che porta la scuola italiana a farsi carico anche delle condizioni di miseria di molti bambini che vengono tenuti a scuola tutto il giorno e portati in vacanza nelle colonie per tenerli lontano dalle strade la scuola ha avuto un ruolo straordinario di cambiamento investita, a fronte della inadeguatezza culturale delle famiglie di allora. Ma oggi, di fronte alle nuove sfide non è più sufficiente, servono altre strategie per dare un futuro alle giovani generazioni.

Non ha neppure funzionato, più recentemente, mettere la scuola in mano ai tecnici/manager perché le risorse umane sono vincolate, non ci sono capitali da gestire, né profitti da massimizzare. Né peraltro si è investito sulla formazione delle risorse umane che sono state abbandonate a se stesse. Si è giocato facile andando a tagliare le risorse senza dare alternative e affidandosi di fatto alle riserve di umanità diffusa nella scuola dove di fronte al disagio ed alle difficoltà non si possono "chiudere le attività".

Tuttavia il limite più importante è che i due modelli ("statalista" ed "aziendalista") sono modelli gerarchici che partono dallo stesso principio: pensano di

poter fare da soli senza il coinvolgimento attivo delle persone. Ed è per questo principalmente che hanno fallito. Perché la scuola è fatta principalmente di capitale sociale e la risorsa più importante a disposizione è da sempre la gratuità che segue le regole della condivisione, della partecipazione attiva, del cambiamento personale e collettivo.

Per fortuna abbiamo anche esperienze che hanno funzionato ed a cui possiamo riferirci per immaginare un modello diverso. Si tratta innanzitutto dell'esperienza dei decreti delegati che hanno scritto una pagina importante negli ultimi decenni sperimentando una scuola partecipata dai genitori e dagli studenti. Poi negli ultimi anni con riferimento all'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione sono cresciute le esperienze di "sussidiarietà", di sostegno, di partecipazione e di scambio all'interno della comunità scolastica e con il territorio.

Una ulteriore chiarezza che abbiamo recuperato con la crisi economica è che è necessario guardare a modelli sostenibili; molte esperienze di sussidiarietà di questi ultimi anni hanno proprio questa caratteristica. Allora un modello sostenibile oggi per la scuola è la "gestione condivisa": una gestione che metta in comune le risorse che una comunità ha e che chiama in causa tutti i cittadini e non solo i rappresentanti dello stato. Si tratta di partire da ciò che c'è: i locali scolastici di proprietà comunale/statale, il personale docente e non docente comunale (infanzia) o dello stato, i genitori, i nonni, gli operatori che già frequentano le scuole quotidianamente, i progetti educativi, sociali, culturali, sportivi intorno alla scuola sostenuti dagli enti locali, da enti no-profit del terzo settore e fondazioni. E immaginare una gestione condivisa che sostenga le necessità educative e la manutenzione con le risorse che la comunità mette a disposizione.

Che non sono solo economiche. Anzi è necessario partire dalle riserve di gratuità e pensare alle risorse economiche solo come uno degli strumenti a disposizione. Passare dal modello (spesso deviato) di "quello che si può fare con i soldi disponibili" al modello (in genere più sano) che si fa quello che è dovuto ai giovani senza e con i soldi disponibili.

Con questa nuova impostazione si è scoperto in molte esperienze che la comunità ha un enorme capitale sociale disponibile a mobilitarsi gratuitamente per il bene comune "scuola" ed accanto ad essa; genitori e nonni, pensionati e cittadini attivi, studenti delle scuole secondarie e universitari, amministratori e funzionari pubblici che guardano al futuro della loro comunità. Per tutti queste persone è chiaro che la scuola è il futuro ed è necessario investire su di essa.

Con conseguenze immediate sul piano della gestione delle risorse economiche collettive. Cosa succede infatti dei nostri soldi con questo nuovo approccio di gestione delle scuole ?

L'amministrazione condivisa permette una gestione più trasparente e quindi più attenta delle risorse pubbliche. E scelte più consapevoli sugli investimenti da fare. Può allora accadere in modo molto naturale che una comunità scelga di avere "una strada in meno" e dedicare le risorse pubbliche per "una scuola in più" o per la manutenzione di quella che c'è. O forse, investita del problema, troverà il modo, se è importante, di fare tutte e due! La conclusione di questo percorso è che se i soldi sono una risorsa e non l'obiettivo la comunità riesce a realizzare i suoi sogni senza che essi siano un ostacolo. Si apre anzi un nuovo

scenario: l'amministrazione condivisa richiede alla scuola e alla sua comunità di incontrarsi e confrontarsi per definire insieme il suo sogno, il progetto di sviluppo, di miglioramento, di cambiamento per il futuro. Ed un sogno condiviso può contare su risorse inaspettate, creative, forse infinite.

Sono arrivato dove già molti studiosi ci hanno indicato negli ultimi anni. I *beni comuni* sono una miniera aperta, una risorsa intorno alla quale la comunità può trovare le risposte al proprio futuro mantenendo la qualità della vita ed il soddisfacimento dei bisogni di ognuno. E' per questo che credo in questa strada nuova per la scuola che va rafforzata nelle esperienze, portata a conoscenza nei territori e resa "praticabile" a chi opera nella scuola (lavoratori e altri soggetti). Se questa strada ha un cuore andrà avanti; se non si pretende di "far da soli" ma si permette al mondo della scuola di aprire esperienze multiple, ricche di sfumature e di soluzioni appropriate ai diversi contesti, questa strada può accompagnare le trasformazioni in corso verso la scuola del futuro.

(Gianluca Cantisani, *Workshop scuole aperte*, INU Biennale dello spazio pubblico, Roma 18 maggio 2013)

Campagna nazionale scuole aperte partecipate

La rilettura delle esperienze ci dice in modo molto chiaro che le soluzioni sono locali e sono proprie di ogni realtà e che c'è bisogno sia dei cittadini che delle istituzioni.

Rifuggiamo la semplificazione, l'idea che ci possa essere un "modello ideale", migliore o più efficace e riconosciamo il metodo: la partecipazione richiede che cittadini ed istituzioni devono trovare tavoli, luoghi, strumenti per lavorare "alla pari" insieme.

Da dove partire e con quali passaggi per evolversi dall'attuale modello di gestione all'amministrazione condivisa della scuola pubblica?

Dal punto di vista degli amministratori e dei funzionari pubblici (insegnanti compresi) il passaggio da fare è quello di **comprendere la necessità di un cambiamento (rafforzare la motivazione)** perché i tempi lo richiedono ma anche perché se la scuola non si trasforma rischia di perdere la natura stessa del suo compito. Ugualmente il Comune non è più in grado di sostenere il completamento delle proposte educative, né la stessa manutenzione delle strutture ma in gioco c'è anche la trasformazione sostenibile della città che non può prescindere dalla presenza e dal ruolo educativo delle scuole.

Dal punto di vista dei cittadini attivi (della comunità territoriale e/o genitori della scuola pubblica) un passaggio importante è di **formarsi alla "cura dei beni comuni"** in modo da trasformare le buone pratiche e le esperienze in corso in vere e proprie sperimentazioni di strade nuove per la scuola pubblica e per la gestione degli spazi comunali che aprano a nuovi modelli di amministrazione condivisa con la presenza responsabile, competente e gratuita dei cittadini.

Una proposta concreta su cui confrontarsi e lavorare insieme (istituzioni e cittadini attivi) è di lanciare una "Campagna nazionale per le scuole aperte partecipate" che sia di sostegno alla nascita e alla crescita in tutte le parti del paese di nuove esperienze di partecipazione nelle scuole.



3.1.2 VIVERE BENE INSIEME IN CITTÀ. AREE VERDI E SPAZI DELLA CITTÀ

“Le esperienze di adozione del territorio da parte delle comunità locali possiedono questa duplice finalità: sono in grado da una parte di migliorare la qualità dei luoghi integrando, nel segno della sussidiarietà, il ruolo delle amministrazioni, dall'altra riescono a centrare un obiettivo ancora più importante, quello cioè di favorire, attraverso l'azione diretta, il radicamento delle persone nel proprio contesto di vita, sviluppare senso d'appartenenza, costruire socialità e senso del futuro.” (Le città civili dell'Emilia Romagna)

Tuttavia accanto alle sempre più numerose buone pratiche di manutenzione e cura degli spazi verdi e degli spazi della città crescono le esperienze di sussidiarietà che si propongono come modelli di riorganizzazione sociale delle città per migliorare la vita quotidiana. Le esperienze già presentate vanno in questa direzione e si appoggia allo spazio comune scuola. Ne presentiamo altre che hanno queste caratteristiche di cura delle relazioni della comunità, di proposta di cambiamento degli stili di vita, di conciliazione dei tempi e degli spazi, di messa in comune delle risorse, di

soluzioni collettive e non più solo individuali. **Italia, Bike to School - Tutti a scuola in bicicletta!** -

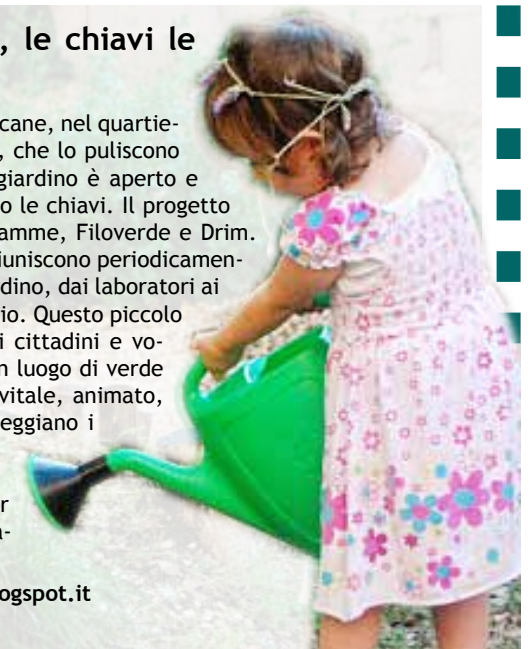
Bike to School è un'iniziativa spontanea di genitori che si organizzano per accompagnare a scuola i propri figli, pedalando insieme in bicicletta, in sicurezza. Farlo è semplicissimo: ci si organizza in gruppi, nella propria zona, per andare in bici con i bambini a scuola, tutti insieme. Perché Bike to School? Per consentire ai nostri bimbi di riappropriarsi, in sicurezza, di uno spazio comune - la strada - normalmente invaso dal traffico motorizzato; per evitare quegli orribili assembramenti di auto in doppia e terza fila che si formano davanti ad ogni scuola all'orario di entrata o uscita; per sensibilizzare sul tema della sicurezza stradale; perché una bicicletta può essere il primo passo verso l'indipendenza di un figlio o per regalare ai nostri figli una piccola grande avventura.

Riferimenti: www.biketoschoolroma.it

Roma, Giardino di Castruccio, le chiavi le hanno i cittadini

Il giardino comunale di via Castruccio Castracane, nel quartiere del Pigneto, è stato aperto dai residenti, che lo puliscono e lo curano. Ogni mattina ed ogni sera il giardino è aperto e chiuso dai cittadini che custodiscono a turno le chiavi. Il progetto è partito da tre associazioni: Città delle Mamme, Filoverde e Drim. Hanno acquistato i materiali ed i giochi, si riuniscono periodicamente per programmare le varie attività nel giardino, dai laboratori ai giochi per bambini alle attività di giardinaggio. Questo piccolo spazio è tornato a vivere grazie a semplici cittadini e volontari che si sono voluti riappropriare di un luogo di verde pubblico, che lo vogliono rendere attivo e vitale, animato, allegro e pieno di bambini, che qui ci festeggiano i loro compleanni. I momenti di pulizia e manutenzione autogestita del giardino si alternano a spettacoli ed appuntamenti, per creare momenti di condivisione e di aggregazione tra gli abitanti.

Riferimenti: www.ilgiardinodicastruccio.blogspot.it



3.1.3 LO SPORT SOCIALE. PALESTRE E AREE SPORTIVE ALL'APERTO

Il recupero degli spazi sportivi coperti e all'aperto permette di dare la possibilità a tutti di fare sport a prescindere dalle possibilità economiche. Palestre comunali e delle scuole, campi all'aperto, aree attrezzate nei parchi e giardini possono diventare luoghi sociali di aggregazione e convivenza soprattutto per i giovani. nelle città l'alternativa è la “strada”. La progettazione, la realizzazione e la manutenzione possono diventare occasioni di amministrazione condivisa tra cittadini ed istituzioni.

Presentiamo una serie di azioni messe in pratica in un decennio (2004-2014) nel Rione Esquilino di Roma dalla collaborazione di associazioni di genitori, gruppi sportivi dilettantistici, cittadini attivi. Sono stati possibili per la collaborazione faticosa ma molto positiva con le istituzioni che si sono messe al fianco per affrontare tutte le pratiche ammi-

nistrative. Particolarmente efficace e strategico è stata la collaborazione con il progetto istituzionale di “Mediazione Sociale” (www.mediazionesociale.it) che è stato avamposto e collegamento con tutti gli uffici e che ha sostenuto la composizione dei conflitti e la soluzione istituzionale dei temi di convivenza. Una delle azioni più importanti è stato il recupero della piazza Vittorio al gioco dei giovani. L'occupazione progressiva, metro per metro, della piazza negli anni ha permesso tra il 2007 ed il 2011 il recupero sociale ed urbanistico di una piazza della città prima famosa per le sue molteplici attività illegali e polo di emarginazione. Le attività dello sport sociale sono state il motore di questo cambiamento.

Riferimenti: www.genitorididonato.it

Roma, Recupero delle palestre Pellico allo sport sociale di quartiere

Dal 2006 la rete delle associazioni ha recuperato in collaborazione con gli istituti scolastici del quartiere due palestre che rischiavano di essere destinate ad altri usi. “Proponiamo di

recuperare al quartiere le due palestre pubbliche della ex-scuola Silvio Pellico con un progetto che prevede l'utilizzo scolastico, sociale, sportivo-culturale, e del tempo libero, con piano di migloria e ristrutturazione. Il recupero delle due palestre permette di affrontare in tempi brevi parte delle gravi carenze di strutture scolastiche e, nel contempo di dare impulso all'attività sportivo-culturale e del tempo libero di cui tanto si sente il bisogno nel rione."

Roma. Manutenzione dei canestri di piazza Vittorio

Nel 2007 il Comune di Roma ha posizionato due canestri all'interno dei giardini Calipari di piazza Vittorio su richiesta delle associazioni di quartiere che si sono poi prese l'impegno a svolgere, a proprie spese, la manutenzione. "Le nostre associazioni, in collaborazione con molte altre realtà del quartiere, hanno da qualche tempo collegato il lavoro sociale di prevenzione al disagio giovanile attraverso lo sport con la riqualificazione dei cortili, delle piazze e dei giardini del rione Esquilino promuovendo iniziative di recupero prima degli spazi della scuola di Donato, poi delle palestre Pellico ed ora degli spazi di gioco nei giardini di Piazza Vittorio. ... L'installazione di canestri nei giardini della piazza risponde all'esigenza di creare nuovi punti di attività sportiva nel quartiere; oltre al risultato sociale ci sembra che questo semplice intervento contribuisca in maniera rilevante alla riqualificazione urbanistica dei giardini."



Roma. Una città a misura dei bambini

Dal 2006 tutti gli anni un evento straordinario si realizza il secondo sabato di maggio nel rione Esquilino con la partecipazione in rete di 40 realtà di quartiere, istituti scolastici ed enti locali e 2500 cittadini che vengono a testimoniare che cosa è una città civile. Si tratta

della manifestazione *Una città a misura dei bambini* che, insieme ai tornei di basket e alle altre attività sportive, giochi, spettacoli, danze popolari, offre una riflessione sul tema della giornata: progettare una città che metta in primo piano le esigenze dei bambini e dei giovani con spazi pubblici aperti, parchi e palestre attrezzate, luoghi di gioco e di sport, percorsi pedonali protetti, piste ciclabili. Un progetto di cui la chiusura al traffico di Via Bixio per l'intera giornata vuole rappresentare un gesto simbolico. La manifestazione rappresenta un momento di partecipazione dei cittadini per testimoniare il proprio impegno per l'integrazione, il rispetto e l'affermazione dei diritti di tutti. La manifestazione è dedicata ad uno dei bambini della scuola Di Donato: si chiamava Mark Christian Matibag, aveva dieci anni, è stato investito sulle strisce pedonali mentre andava a scuola a giocare a basket, domenica 10 luglio 2005: "abbiamo deciso di ricordare Mark ogni anno con una giornata di sport e di gioco per tutti i bambini del quartiere. Una giornata che sia un'occasione di riflessione tra i cittadini e le istituzioni su come i bambini vivono nella nostra città e nel nostro Rione. Perché la morte di Mark ci chiama ad impegnarci come adulti, genitori e istituzioni per accelerare la costruzione di una città e di scuole a misura di tutti i bambini, da ovunque essi provengano e qualunque sia la loro condizione sociale e la loro cittadinanza".

Roma. Tutti in piazza

Un progetto di rete che ha "occupato" la piazza Vittorio per circa 4 anni consecutivi 40 settimane l'anno tutti i giorni per 2 ore svolgendo una attività sportiva "in piazza". La tenuta sociale del progetto è stata possibile grazie alla spinta ed al contributo di 10 realtà sportive del territorio che hanno accettato la sfida di stare in piazza con l'obiettivo di riportare i giovani a riprendersi gli spazi di gioco.

3.1.4 EDIFICI PUBBLICI

Gli edifici pubblici di proprietà comunale sono quelli più vicini/di prossimità. Un edificio scolastico o comunale in disuso può essere recuperato e riutilizzato a partire da una progettazione partecipata con i cittadini e gli attori sociali che vivono il luogo. Non basta proporre ma vanno verificato la "sostenibilità" delle proposte e chi propone deve rendersi disponibile a "fare". La sostenibilità valuta l'interesse generale della comunità nel presente e nel futuro. E se un progetto è condiviso ed importante la comunità si mette all'opera. Anche per tappe. I finanziamenti sono uno strumento che viene dopo. Senza finanziamenti si può fare lo stesso; anzi la proposta va proprio inizialmente progettata "senza finanziamenti" e, solo dopo una verifica "sul campo" si procede a portare sui tavoli amministrativi la proposta di orientare il bilancio della comunità verso quella scelta. L'ente locale fa da cabina di regia e sostiene il percorso di riutilizzo del bene che va poi "affidato" o gestito "in modo condiviso" con i cittadini proponenti.

Ogni edificio o spazio pubblico chiuso/abbandonato/occupato può diventare occasione di una progettazione condivisa che soddisfa esigenze della comunità. La loro vendita dà un beneficio economico "una tantum", il loro riutilizzo può invece dare un beneficio negli anni e per il futuro della comunità.

Gli spazi occupati, attraverso la gestione positiva dei conflitti sociali, possono essere trasformati in progetti per il bene comune al di là dello spazio stesso che, una volta condiviso

l'interesse generale, può anche in alcuni casi essere trovato altrove.

Gli edifici ed i terreni delle mafie possono essere anch'essi occasione di costruzione di luoghi simbolici della comunità ossia di luoghi aperti ed utilizzati per l'interesse generale. L'amministrazione condivisa tra cittadini ed istituzioni è la strada maestra per rendere duraturi e forti questi luoghi della legalità.

Gela (CI). La Casa del Volontariato

Estratto da www.labsus.org. Un esempio interessante di "amministrazione condivisa" è la Casa del Volontariato di Gela: "uno spazio permanente della comunità civile impegnata a realizzare il bene comune. Una vecchia scuola abbandonata è stata rimessa a nuovo da una rete di associazioni territoriali di Gela che, con la collaborazione del Comune, ha recuperato la struttura garantendo servizi per la collettività.

Campolongo M.(Ve). Giustizia sociale, legalità, beni comuni - Movi Veneto

Ogni anno migliaia di volontari scelgono di fare un'esperienza di lavoro e di formazione civile partecipando ai campi di lavoro sui terreni confiscati alle mafie grazie alla legge 109/96 che permette il riutilizzo sociale dei beni sottratti alla criminalità organizzata. In Veneto promossa da Mo.V.I., Libera e Principi Attivi il campo scuola si tiene a Campolongo all'interno di beni confiscati alla mala del Brenta.

Riferimenti: www.principiattivi.org
movi.veneto@gmail.com

Campolongo di Lavoro
giustizia sociale | legalità | beni comuni

CHI HA PAURA
MUORE CON
GIORNO

Campolongo Maggiore [VE] | 27 luglio > 3 agosto 2013

Comune di Campolongo Maggiore
Preside: Rione del Brenta
AFFARI PULITI

3.1.5 GLI ORTI URBANI, I BOSCHI SOCIALI E LE PROPRIETÀ COLLETTIVE

Le esperienze di orti urbani sono ormai tantissime in Italia. Vogliamo qui dare spazio invece a due pratiche “non comuni” ma straordinarie e da diffondere, i boschi sociali e le proprietà collettive.



Ferrara. Un bosco sociale per la città - Le Città civili dell'Emilia Romagna

A Ferrara alcuni cittadini si sono incontrati per discutere di cittadinanza attiva e di progettazione partecipata. È nato così il progetto di un bosco sociale per la città di Ferrara, definito e costruito insieme ai cittadini che ne seguiranno la realizzazione lavorando in prima persona. L'area sarà anche il luogo per feste di comunità e soprattutto Comune e cittadini lavoreranno insieme per la definizione di un piano di gestione condiviso per questo luogo che potrà ospitare attività turistiche, ludiche, economiche e didattiche definite dai cittadini riuniti in comitati o associazioni. Un'espe-

rienza di rimboschimento atipica, dove la cura partecipata di un bene comune si interseca con i temi della biodiversità, delle aree verdi e dell'autoproduzione.

Riferimenti: ambiente.regione.emilia-romagna.it/infeas/progetti-di-sistema/citta-civili-educazione-alla-cittadinanza

Friuli-V.G. . Proprietà collettiva - Coordinamento regionale proprietà collettiva Friuli V.G.

“La maggior parte dei capitali sociali sono risorse morali, ovvero risorse la cui fornitura aumenta invece che diminuire con l'uso e che si esauriscono se non sono usate”: alla luce di questa frase di Robert David Putnam, l'impegno del Coordinamento della Proprietà collettiva in Friuli-V. G. trova un'efficace chiave di lettura. Nato 20 anni fa a Bressa di Campoformido, è presente su tutto il territorio regionale per aiutare le Comunità a riscoprire i benefici economici, sociali e ambientali che derivano da una gestione autonoma

e attiva delle aree di pesca, delle campagne, dei boschi e dei pascoli posseduti collettivamente. Si tratta dei cosiddetti «Beni comuni tradizionali», così definiti perché sono uno dei gruppi - insieme ai «Beni comuni globali» e ai «News commons» - in cui possono essere suddivisi i «Beni comuni». Approfondiamo con il portavoce Luca Nazzi.

Quali realtà aderiscono al Coordinamento?

N. Attualmente la nostra organizzazione riunisce un centinaio fra Amministrazioni frazionali e Comunioni familiari, operanti nei 55 Comuni del Friuli-V. G. in cui i Beni comuni tradizionali sono formalmente riconosciuti. Sosteniamo anche i Comitati promotori, che operano laddove l'accertamento dei Beni collettivi, previsto per legge, non è ancora stato ultimato.

Cosa fa concretamente un Comitato per la gestione dei Beni collettivi?

N. Amministra la Proprietà collettiva della Comunità, garantendo che la popolazione ne ricavi le utilità tradizionali, denominate anche «Usi civici» (legna da ardere e da costruzione, piccoli frutti, erbe spontanee, funghi, prodotti ittici...), ma soprattutto gestendo i «valori patrimoniali collettivi» come elementi propulsivi di un'economia autosostenibile e come basi materiali per una produzione economica finalizzata alla crescita della Società locale e della sua capacità di autogoverno. La nostra convinzione è che soltanto mettendo a frutto i «valori patrimoniali» saremo in grado di restituire ai territori stili di vita propri e originali, di rilocalizzare l'economia e di ridurre l'impronta ecologica, chiudendo, a livello locale, i cicli dell'alimentazione, dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia e, in generale, ogni filiera di produzione e consumo. Facciamo qualche esempio. N. A San Marco di Mereto, nella pianura friulana, il Comitato ha iniziato a coltivare sui propri terreni frumento biologico, invece che mais. In un antico mulino, si trasforma il grano in farina, in parte per distribuirlo alle famiglie del paese e in parte per farlo lavorare dai panettieri del territorio per ricavarne il «Pan di San Marc» e altri apprezzati prodotti da forno.

E in montagna?

N. A Pesariis di Prato Carnico, il Comitato ha costituito la propria azienda boschiva, garantendo occupazione a 4 compaesani, che perseguono le più moderne modalità di utilizzazione della foresta collettiva, rispettose degli equilibri naturali ed ecologicamente orientate (con ricadute importanti di tipo turistico). La Comunità non mira soltanto all'utilizzazione economica della risorsa bosco ma, nel mentre la lavora, la coltiva e la valorizza, anche sotto l'aspetto ambientale e paesaggistico. Grazie alle risorse ricavate dal bosco, la Comunità di Pesariis ha potuto aprire un esercizio commerciale di prossimità, recuperare alcuni edifici pubblici abbandonati, trasformandoli in strutture ricettive per l'accoglienza turistica e sociale.

Il Coordinamento svolge un'opera culturale per diffondere la conoscenza del modello proprietario comunitario e dei suoi valori fondamentali (incomerciabilità del capitale naturale, gestione patrimoniale usufruttuaria e partecipata, reversibilità delle scelte gestionali, rispetto delle norme consuetudinarie, trasmissione alle generazioni future di quanto ereditato dagli avi) e un'opera politica-sindacale per garantire la difesa, il riconoscimento e la valorizzazione dei Beni collettivi da parte delle istituzioni pubbliche. Nei confronti delle Comunità titolari di Beni collettivi e dei loro organi gestionali, in sintonia con la Consulta nazionale della Proprietà collettiva e con il sostegno dei Centri studi attivi sul territorio italiano (Trento, L'Aquila, Roma) opera fornendo assistenza gestionale e programmi di formazione e informazione.

Riferimenti: www.friul.net/vicinia.php
www.paisdisanmarc.it



3.1.6 LE BUONE PRATICHE DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEGLI ENTI LOCALI

Roma. Idee in Comune - Comune di Roma, 2005 - Labsus.org

“L’ipotesi che vogliamo verificare [...] è che tra i servizi comunali e voi, che ne siete destinatari, possa stabilirsi un rapporto di ‘alleanza’, starei per dire di ‘complicità’, al fine di dar vita a soluzioni davvero appropriate ai problemi che vi (e ci) stanno a cuore: sicuri che per questa strada tante esigenze possano essere soddisfatte meglio, in modo più esteso o a costi che incidano meno sui vostri redditi. [...] Vogliamo scoprire insieme le situazioni nelle quali le risorse del Comune e i vostri apporti - di informazioni, competenze, energie - possono effettivamente ‘sommarsi’ e dar luogo a risultati importanti”. Di qui appunto il titolo Idee in comune, che per altro recava la specificazione ‘Cose che possiamo fare insieme’, della massima importanza per chiarire subito la natura pratica del coinvolgimento proposto ai cittadini. In concreto, si è trattato di un concorso, nell’ambito del quale tutti i romani, singoli o associati, sono stati inviati a presentare proposte delle quali, nel materiale illustrativo, si forniva la seguente caratterizzazione: “proposte: (a) che mettano a frutto la vostra conoscenza - diretta, di prima mano - dei problemi da risolvere; (b) che tengano conto della possibilità di ‘unire le forze’: quelle del Comune e quelle che voi stessi potete mettere in campo”. Ancora, nella stessa vena, “proposte che riguardino materie di competenza del Comune - l’organizzazione degli spazi pubblici, l’assistenza alle persone, la mobilità, la sicurezza, ecc. - e che al tempo stesso innestino sul ‘tronco’ dei servizi comunali vostre iniziative, competenze, responsabilità”. Esplicito è stato anche il carattere che sopra si è detto di ‘sperimentazione controllata’. Anche qui, valga il modo in cui l’iniziativa è stata illustrata ai cittadini: “Già oggi, in effetti, questioni importanti sono affrontate combinando le professionalità e i mezzi tecnici del Comune con vostre disponibilità di tempo e di energie, senza le

quali le soluzioni sarebbero più costose e/o meno efficaci. E’ il caso, per esempio, della raccolta differenziata dei rifiuti, dell’assistenza domiciliare agli anziani, di tante piazze e giardini riprogettati insieme dai residenti e dagli architetti del Comune. Ma le esperienze di collaborazione che già si realizzano possono certamente essere migliorate e soprattutto l’idea che il Comune e i cittadini, collaborando, possano risolvere ‘al meglio’ problemi importanti non è ancora stata sviluppata sistematicamente, in tutte le sue potenzialità”. Due elementi, infine, sono stati ritenuti abbastanza importanti da richiedere un’ulteriore sottolineatura nel regolamento di partecipazione, dove si precisava che “le proposte devono: (a) riguardare obiettivi di qualità della vita che vi toccano da vicino, esigenze che avvertite in prima persona, la

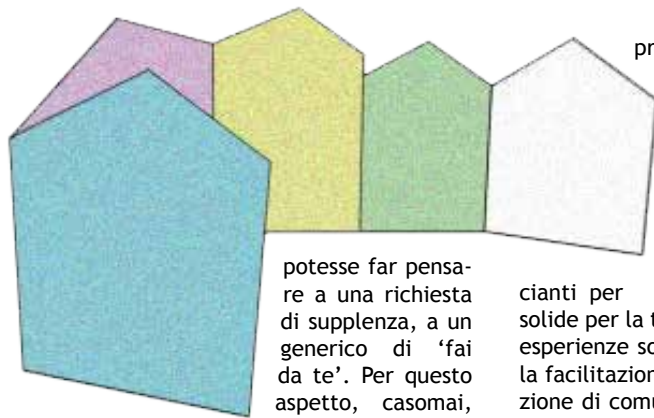
cui soddisfazione vi sta a cuore in quanto ‘diretti interessati’; (b) prevedere sviluppi che effettivamente ritenete meritevoli del vostro impegno e siete quindi disponibili a realizzare ‘fianco a fianco’ con l’amministrazione comunale”.

Dunque, in breve, i cittadini sono stati chiaramente invitati a un esercizio di sussidiarietà in quanto ‘amministrazione condivisa’ (anche se nessuno dei due termini compare mai nei documenti prodotti dal Comune): proprio per questo, rispetto al senso complessivo del nostro discorso, l’iniziativa può essere ritenuta un ‘banco di prova’ abbastanza significativo. E la prova, complessivamente, è andata bene. Intanto i dati di partecipazione. Le proposte pervenute sono state 1004, che - sembra di poter dire - sono tante. All’incirca, si tratta di una ogni 3.000 abitanti, che in una città come

Roma - per dare il senso di quanto l’adesione sia stata capillare - vivono in due o tre isolati: di fatto, l’intera città è stata ‘coperta’ dalle proposte presentate dai cittadini. In secondo luogo, i temi affrontati. Tra le proposte sono presenti un po’ tutte le materie di competenza del Comune (in quanto, s’intende, ‘alla portata’ di un contributo fattivo da parte dei cittadini), ma con una significativa prevalenza di due argomenti: ambiente e cultura. Il primo non ha costituito una sorpresa, perché in verità il coinvolgimento dei cittadini nella cura del verde, degli spazi pubblici, ecc. ha già al suo attivo molte esperienze (in effetti, molte di più di quanto si sia portati a pensare) sia a Roma che in tante altre città. Il numero delle proposte riguardanti il secondo, invece, è stata almeno in parte un risultato inatteso: per le sue dimensioni, appunto, e soprattutto perché moltissime hanno testimoniato una vera e propria ‘fame’ di cultura, un bisogno acuto di fruizione e ancor più di espressione culturale, con le periferie in prima linea a farne un fattore decisivo di identità dei luoghi e, più in generale, di ‘qualità urbana’. Ma qui va anche detto che l’iniziativa ha mostrato tutta la povertà dell’abituale modo di ragionare per temi, materie, settori: moltissime proposte sono risultate di difficile attribuzione secondo questi criteri, per il semplice motivo che ciò che l’amministrazione - necessariamente - divide tra i propri assessorati si trova invece unito nella vita degli abitanti (per dire, basta che un’iniziativa culturale abbia anche il senso di ‘animare’ uno spazio pubblico perché l’attribuzione divenga positivamente incerta).

Infine, la qualità delle proposte. A consuntivo, si può dire che il tasso di creatività e di praticità ha superato le attese. Dunque, in parole povere, i cittadini ‘ci stanno’; se si offre loro uno spazio d’iniziativa sono disposti a spendersi, e perlopiù lo fanno in modo intelligente. Dove ancora, tra le ragioni del successo, va segnalato che il riconoscimento delle peculiari risorse possedute dai cittadini (dei loro ‘vantaggi comparati’, direbbe un economista) è stato accompagnato da una chiara conferma delle responsabilità istituzionali, avendo cura di evitare qualsiasi accento che





potesse far pensare a una richiesta di supplenza, a un generico di 'fai da te'. Per questo aspetto, casomai, l'accento è caduto

sull'impegno, da parte del Comune, a cambiare i propri stessi modi di operare al fine di renderli quanto più possibile funzionali - 'complementari', si potrebbe dire - alle assunzioni di responsabilità sollecitate presso i cittadini. (Il testo è estratto da un saggio di Alessandro Montebugnoli)

Emilia Romagna, Il progetto regionale di educazione alla cittadinanza attiva - Le Città Civili

Il progetto "Città Civili dell'Emilia-Romagna" rappresenta l'estensione a livello regionale di una serie di azioni sperimentali, realizzate nel territorio di Bologna sul tema della educazione alla cittadinanza attiva e della cura dei beni comuni urbani, che hanno coinvolto scuole, cittadini attivi e decine di partner locali (progetto "La città civile"). Visto il grande interesse suscitato dai temi affrontati, si è deciso di lavorare per costruire una rete regionale dei soggetti attivi e dei Centri di Educazione alla Sostenibilità (CEAS), con l'obiettivo di mettere in comune le esperienze realizzate, identificare ambiti e necessità di azione condivisi a livello regionale, creare un terreno fertile per la nascita di esperienze di civismo responsabile, di sussidiarietà e di tutela partecipata dei beni comuni. [...] I CEAS hanno rimesso in gioco le proprie competenze legate alla sostenibilità, rivisitandole in chiave di sviluppo del capitale sociale e dell'intermediazione tra cittadini e amministrazione. Ogni Multicentro per l'Educazione alla Sostenibilità nelle aree urbane (CEAS) ha avviato sul pro-

prio territorio la realizzazione e facilitazione di un'esperienza di gestione condivisa dei beni comuni. Sul territorio, a partire dal caso sperimentato, i Multicentri hanno coinvolto pluralità di soggetti: scuole, associazioni, singoli cittadini, comitati, imprese, commercianti per creare reti sempre più ampie e solide per la tutela dei beni comuni. In alcune esperienze sono state utilizzate tecniche per la facilitazione, la partecipazione e la costruzione di comunità proprio per favorire questi processi. All'interno delle amministrazioni comunali di riferimento hanno invece coinvolto le strutture tecniche già attive nel settore della sussidiarietà e della partecipazione alla gestione dei beni comuni, contribuendo in tal modo ad allargare la rete intersettoriale interna all'amministrazione su questi temi.

Riferimenti: ambiente.regione.emilia-romagna.it/infeas/progetti-di-sistema/citta-civili-educazione-alla-cittadinanza

3.1.7 LE BUONE PRATICHE DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI CITTADINI ATTIVI

I cittadini non aspettano, cambiano l'Italia a partire dalle buone pratiche. E' la forza riformatrice della cittadinanza la cui portata di cambiamento può essere apprezzata visitando il sito www.labsus.org.



Una mappa operativa dell'Amministrazione Condivisa - Laboratorio per la sussidiarietà

Sul sito www.labsus.org la prima Mappa dei tesori condivisi, una mappa interattiva per scoprire, promuovere e segnalare storie esemplari di impegno civico, una mappa che misura la qualità di vita della popolazione, a partire dal benessere che i cittadini stessi contribuiscono a creare. "L'Italia dei beni comuni" è fatta di risorse, materiali ed immateriali, che non sono né private (di singoli) né pubbliche (dello Stato), ma di tutti. Per la loro cura si attivano ogni giorno cittadini, associazioni e amministrazioni virtuose. Dalla loro tutela dipende il mantenimento di standard di vita degni di un paese civile. "Lo scopo di Labsus, il Laboratorio per la Sussidiarietà, associazione che dal 2005 promuove l'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale in Italia - dichiara il presidente Gregorio Arena - è proprio quello

di incentivare sempre più persone a prendersi cura dei beni comuni, convinta che dall'impegno di cittadini attivi, responsabili e solidali dipenda il futuro del Paese. Individuare un progetto in linea con le capacità, gli interessi individuali, ed ovviamente le distanze spaziali, non è mai stato così semplice. L'obiettivo della mappa è pertanto quello di moltiplicare la partecipazione o meglio incrementare la 'densità partecipativa' sul territorio italiano, per contribuire a realizzare un nuovo modello di democrazia". La mappa interattiva vuole essere uno strumento di lavoro per chi desidera condividere le proprie esperienze, ideare progetti, instaurare nuove relazioni. Una fonte "alternativa" per quei giornalisti che, in un momento di crisi economica e di incertezza politica, intendano dare voce alle energie civiche che muovono il Paese. Uno strumento didattico per insegnanti delle scuole di ogni grado alle prese con i cittadini di domani, un sistema di ricerca ed una fonte di ispirazione per studenti intraprendenti. In definitiva un punto di riferimento per tutti i cittadini che vogliono contribuire alla ripartenza del Paese.

Forum per i beni comuni e l'economia solidale del Friuli Venezia Giulia

Il Forum è uno spazio tra le associazioni, realtà e cittadini e cittadine che hanno a cuore alcuni principi e obiettivi (solidarietà sociale ed economica; riconoscimento dei beni comuni e il diritto delle comunità locali alla loro gestione; rispetto e la tutela del paesaggio e dell'ambiente; superamento del paradigma "sviluppista" e della crescita illimitata ecc.) sottoscritti con la "Carta costitutiva del Forum" (Zugliano - UD, 15 febbraio 2013). Le prime azioni del Forum sono state la definizione di due documenti-proposta: 1) ORDINE DEL GIORNO con il quale le Amministrazioni comunali del Friuli Venezia Giulia si impegnano a mettere in atto un insieme coordinato di buone pratiche per favorire la partecipazione di cittadini e cittadine alle politiche di propria competenza, per una gestione responsabile del territorio e per favorire pratiche di economia solidale a sostegno delle imprese locali e dell'occupazione; 2) PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE finalizzata ad incentivare

la costituzione di distretti di economia solidale (DES) al cui interno organizzare filiere produttive atte a soddisfare i bisogni essenziali delle diverse comunità nell'ottica del risparmio di materia ed energia, della sostenibilità ecologica, dell'equità sociale. Da novembre 2013 a febbraio 2014 è stato anche organizzato un primo ciclo formativo volto a costruire un linguaggio e un immaginario comune agli/aspiranti promotori/trici di DES e alla conoscenza di altre esperienze virtuose di economia solidale italiane ed estere; da marzo a maggio 2014 un secondo ciclo formativo è stato dedicato all'acquisizione di metodi e strumenti per riuscire a creare nei vari distretti una rete di cittadinanza e di produttori in grado di promuovere le filiere di economia solidale.

Punti di forza dell'esperienza sono il processo partecipativo, apertura a tutti coloro che vogliono partecipare il diffondersi di buone pratiche poste in essere da cittadini: gruppi di acquisto, banche del tempo, orti

sociali ecc., punto debole il rapporto con le istituzioni. L'iniziativa è una opportunità per il Friuli VG che ha perso una buona fetta del suo patrimonio produttivo ed occupazionale, ma le ricette di politica economica che vengono proposte continuano in prevalenza ad assomigliare ai mali che hanno prodotto la crisi. Da un altro lato, le esperienze e le iniziative che sperimentando modi nuovi e diversi di produrre, consumare, mangiare, abitare, muoversi, viaggiare sono sempre più numerose, e coinvolgono cittadini (organizzati in modo vario), imprese e amministrazioni virtuose. Tra gli ostacoli vi sono la scarsa attitudine alla costruzione di reti e il poter disporre di strumenti normativi, di istituzioni in grado di far loro superare la difficile fase di avvio.

Riferimenti: <http://forumbenicomunifvg.wordpress.com/> - Referente: Nadia Carestiato, n.carestiato@gmail.com

3.2 L'esperienza dell'Associazione Genitori "DI DONATO"



Dall'idea di un preside una strada nuova per la scuola del futuro, AG Scuola di Donato Roma, 2013

"Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio si alzò ad aprire e vide che non c'era nessuno" M.L.King

La storia è quella della Scuola Di Donato al rione Esquilino di Roma, accanto alla stazione Termini, considerato fino a dieci anni fa una "periferia" per la presenza di una vasta comunità migrante che, per sua natura, è passeggera, provvisoria e principalmente povera. Il degrado dell'Esquilino all'inizio degli anni 2000 è al suo apice. Un quartiere-mercato con case fatiscenti che accoglie tutte le devianze comprese quelle espulse dalla vicina stazione ferroviaria e spostate sui territori adiacenti. I residenti migranti all'Esquilino non superano il 20% ma molte famiglie italiane spostano i figli nelle scuole del quartiere considerate "più italiane" ed i migranti seguono i connazionali nelle scuole considerate "più accoglienti". La scuola Di Donato (3-14 anni) plesso dell'I.C. Manin ha così una presenza di migranti superiore al 50%. Le istituzioni non governano i fenomeni descritti e molti insegnanti si allontanano.

L'idea di un preside. Ma nel 2001 arriva an-

che un preside, il prof. Bruno Cacco. Persona mite, di grande cultura, non si limita a fare il preside di una scuola dell'obbligo; nell'I.C. Manin è presente anche una scuola degli adulti, e Cacco partecipa a progetti nazionali ed europei ed è anche presidente dell'Unicef provinciale. Quindi guarda ai bambini ed agli adulti insieme, a chi è vicino e chi è lontano nel mondo, alla sua scuola e alla società civile che la circonda. Cacco ha una idea semplice e straordinaria: pensare alla diversità nella sua scuola come una ricchezza non come a un problema. La sua scuola dell'obbligo (800 alunni) ha bambini le cui famiglie provengono da 45 paesi diversi del mondo, la sua scuola degli adulti (1700 iscritti) da 90 paesi. Per lui non sono migranti, sono rappresentanti dei popoli del mondo e la sua non è una scuola di frontiera ma una scuola "internazionale". Un laboratorio straordinario dove si incontrano culture e tradizioni differenti, un luogo educativo che permette di entrare in contatto con il mondo stando al centro di Roma. Comunica questa sua idea. Prima agli insegnanti non lasciandoli più soli ma sostenendo la raccolta di strumenti e pratiche per governare questa ricchezza. Poi apre una strada nuova ai genitori, alle famiglie. Ascolta e raccoglie le esigenze dei genitori che vogliono reagire al degrado del rione, povero di spazi ed opportunità per i propri figli. Promuove un progetto insieme ai genitori per l'utilizzo di alcuni spazi dopo l'orario scolastico e lo inserisce come attività integrata nel POF (il piano degli indirizzi formativi della scuola). Promuove il coinvolgimento delle istituzioni comunali per realizzare un centro interculturale e propone che sia gestito dai genitori. Poi passa alla pratica. Prima dà le chiavi della scuola ai genitori che si mettono all'opera per recuperare i seminterrati abbandonati e ne sperimenta l'autogestione. Poi, l'anno successivo, invita i genitori a costituire una associazione vera e propria ed infine chiude il percorso studiando insieme ai genitori gli atti amministrativi che regolano i



rapporti tra istituzione e cittadini; una convenzione per l'utilizzo degli spazi scolastici dopo l'orario scolastico, una seconda per la gestione del "Polo Intermundia del Municipio" che coinvolge anche il Comune di Roma.

I genitori nella scuola

Sostenere gli insegnanti fu un atto strategico. A distanza di molti anni oggi la scuola è considerata una scuola di "qualità" per tutti i valori aggiunti che ha saputo costruire intorno alle difficoltà. Tuttavia ciò che diede forza agli stessi insegnanti fu il coinvolgimento dei genitori. Cacco considerava i genitori parte integrante della scuola. Risorsa come tutte le altre parti della scuola. Un valore aggiunto spesso nascosto, un capitale sociale illimitato che andava liberato, lasciato libero di "fare per la scuola". Accettando visioni differenti da quelle di chi lavora nella scuola. In particolare credeva nella gratuità, nella forza dei genitori come risorsa di gratuità nella scuola. Aveva fiducia nell'apertura di spazi nuovi, che unissero il mondo dei bambini e quello degli adulti, dentro la scuola e con il territorio. Ed offri' gli spazi della scuola altrettanto gratuitamente in un ottica di scambio di



opportunità. Considerava la sua azione di dirigente scolastico di stimolo (promuovere le ricchezze nascoste), di orientamento (sostenere le azioni dentro i binari istituzionali e per il bene della scuola) e di verifica (ma dopo aver sperimentato insieme una strada, aver visto all'opera). Parlava di riferimenti istituzionali saldi: i decreti delegati, l'autonomia scolastica e la sussidiarietà (art.118 introdotto nella costituzione proprio nel 2001). Diceva che era suo compito aprire la scuola, collegare la scuola al territorio, aprirla al mondo. Ma che si trattava anche qui di uno scambio in realtà: perché anche la sua scuola poteva dare un contributo ai processi in atto nel quartiere. Cacco aprì la sua scuola convinto che come luogo della cultura e della educazione (di bambini ed adulti) potesse aiutare a governare i processi collettivi di un territorio. Lo fece lasciando libere le persone più vicine alla scuola, i genitori, di fare questa mediazione, di gestire questo scambio in nome della scuola.

Genitori attivi, adulti che si rimettono in crescita

A chi spetta la gestione dei beni comuni? E se non viene fatta la manutenzione della scuola che si fa? Alla Di Donato la scelta dei genitori fu quella di mettersi all'opera, di dare l'esempio. Per il bene dei propri figli ma anche per il

bene della scuola pubblica. Grazie ad un preside che lo permise con fiducia e semplicità. Scegliere di dedicare un po' del proprio tempo e delle proprie competenze alla scuola è per un genitore un esercizio di cittadinanza. Un investimento sul presente dei propri figli ma anche sul loro futuro. Coinvolgersi in questo cammino ha significato per molti adulti "rieducarsi ai beni comuni e al futuro" e rimettersi in formazione stimolati dalla conoscenza e dal confronto con altri genitori, altri cittadini, altre visioni. In un luogo educativo come la scuola questo ha significato costruire una "comunità educante" nella quale non sei più solo/o ad educare i figli e, attraverso di loro, sei chiamato da adulto di nuovo "a scuola", a rimetterti in crescita. Non è "da tutti" rimettersi in cammino attraverso ed insieme ai propri figli ma molti genitori lo hanno fatto e la Di Donato è diventato un luogo di riferimento nazionale per la cittadinanza attiva, esempio soprattutto per altri adulti.

Aprire le scuole con le risorse di gratuità

Il preside Bruno Cacco ci lasciò quasi all'inizio di questo cammino. Dieci anni dopo una persona che lo aveva conosciuto all'Unicef conobbe l'esperienza della scuola di Donato (dove non era mai stato) e rimase colpito di "rivedere quanto di ciò che abbiamo creduto insieme sia rimasto e viva ancora oggi nella vostra scuola".

I genitori sono una risorsa per la scuola. Ma il loro coinvolgimento deve partire da un'apertura, da un credito, dalla fiducia che anche loro sono capaci di essere custodi dei migliori valori della costituzione e del bene comune. Allo stesso modo di chi lavora nella scuola e sente di avere questo ruolo "istituzionalmente". I genitori non tolgono spazio ma aggiungono valore, non sostituiscono chi lavora ma sono parte della qualità di una scuola. L'idea di tenere aperte le scuole dopo l'orario scolastico non è nuova. Ma l'idea del preside Cacco e dei genitori della Di Donato è che ciò va fatto con le riserve di gratuità dei genitori. Due ore, un cortile, un aula recuperata, quello che si può fare. Ma con le sole risorse di gratuità, di competenza e di tempo dei genitori. Scuole Aperte in questo modo può diventare un pro-





getto collettivo della comunità scolastica, non l'ennesimo servizio offerto dalle istituzioni che chiude quando non ci sono più i soldi per sostenerlo. Perché - va detto - i soldi in genere sporcano il percorso. Sono necessari ma sono uno strumento, non l'obiettivo di partenza. Non si parte da essi, prima si fa senza, si ripulisce il campo da aspettative sbagliate e si vede se e quali strade rimangono in piedi. Poi, una volta che si è costruito qualcosa in modo autonomo, si può renderlo più forte utilizzando anche le risorse economiche.



I genitori sono una riserva di gratuità della scuola che non viene quasi mai attivata con una visione ampia delle potenzialità. Troppo spesso prevale la paura e la sfiducia (che busano alla porta). L'esperienza della scuola Di Donato dimostra che è invece possibile attivare in modo positivo il capitale sociale di una scuola e può incoraggiare i dirigenti scolastici ed i genitori a sperimentare strade nuove (proprie) ed a mettersi in cammino.

Scuola Aperta (dai genitori): una proposta di cura ed utilizzo delle scuole

Un modello che si è sperimentato negli ultimi dieci anni è quello della Scuola Manin-Di Donato di Roma che potremmo definire di "Scuola aperta partecipata". Ne descriviamo di seguito le principali caratteristiche.



Cosa

SCUOLA APERTA PARTECIPATA ("gestione civica delle scuole")

Quando

Aprire le scuole in orario extrascolastico (dopo le 16.30, il sabato/domenica, in estate)

Dove

Scuole di base, di quartiere, di prossimità (scuole primarie e secondarie di 1°, ist. comprensivi)

Chi

I genitori ed i cittadini attivi vicini alla scuola (organizzati in associazione in modo da avere una veste giuridica ed operativa autonoma)



Come

Progetto d'uso in collaborazione con la Scuola (inserimento nell'organizzazione scolastica statale e nel progetto formativo POF) e con il Comune (proprietario dei locali e promotore della comunità territoriale).

Convenzioni, protocolli, accordi, verifiche ... tutela dei beni comuni

Inizio solo con volontariato (gratuità) poi se necessario e nel tempo struttura mista volontariato+microredditi (rimborsi spese per apertura/chiusura, pulizie, segreteria, servizi di base da garantire tutti i giorni)

Organizzazione democratica e partecipazione: leadership diffusa, cooperazione e fiducia, uso delle competenze, decisioni consensuali

Fare insieme qualcosa per il bene comune (più che parlare ...)

Coinvolgimento delle realtà territoriale dei servizi pubblici, dei luoghi della comunità e della società civile (fare insieme con la rete)

Punti di forza

Le motivazioni dei genitori attenti/interessati alla scuola dei propri figli

La scuola bene comune, luogo della gratuità, luogo appropriato-simbolico della crescita e luogo pratico degli spazi per fare attività

Le riserve di gratuità dei genitori (in termini di tempo e competenze personali)

Il progetto di cambiamento collettivo dei luoghi dove si vive (scuola e quartiere)

L'approccio sussidiario e non sostitutivo alla scuola (aiutare la scuola, allargarne la visione burocratica dei servizi e non sostituirsi in quello che fa)

Esperienza di democrazia partecipativa, di cittadinanza attiva, di educazione civica

Punti deboli

I genitori sono passeggeri nella scuola (il tempo di scuola dei propri figli)

Tempi lenti e processo graduale (i genitori hanno bisogno di tempo per rieducarsi alla cura dei beni comuni, per recuperare autonomia civica)

Le risorse di volontariato non sono continue e garantite

Opportunità

Tagli nella scuola e crisi economica richiedono

un cambiamento nella gestione dei servizi pubblici

Illegalità diffusa e abbandono dei beni comuni richiedono un cambiamento nei meccanismi di partecipazione e di gestione dei beni comuni

Ostacoli

Difficoltà/resistenza dei presidi e/o dei funzionari e amministratori comunali

Mancanza di strumenti amministrativi che applicano il principio di sussidiarietà (Regolamenti, definizione percorsi amministrativi, guida e facilitazione partecipazione).

Cultura individualista diffusa ("si salvi chi può"), sfiducia nella collettività come soggetto di cambiamento, poca consapevolezza sui beni comuni come risorsa per il soddisfacimento dei bisogni e la ricerca di soluzioni nuove sostenibili.

Riferimenti: www.genitorididonato.it

"Scuole Aperte: un modello sostenibile" AG Scuola Di Donato, Convegno - Roma, 22 marzo 2014





in collaborazione con



Giornata di studio e di incontro sulla sussidiarietà nella scuola con amministratori pubblici e genitori/cittadini attivi

Sabato 22 marzo 2014 - ore 10-17 - via Bixio 83, Roma

SCUOLE APERTE: UN MODELLO SOSTENIBILE

10 anni di esperienza dei genitori della Scuola Di Donato

ore 9.30 - Accoglienza e conoscenza

Ore 10.15 - Saluti

Massimo Arcà, presidente Associazione Genitori Scuola di Donato, Maria Letizia Ciferri, dirigente scolastico Istituto Comprensivo Manin, Alessandra Cattoi, Assessore alla Scuola Comune di Roma

ore 10.30 - Tavolo di scambio e di confronto sulle esperienze

- Mario Casari Associazione Genitori Scuola Di Donato, 10 anni di esperienza dei genitori Di Donato
- Gruppo di Lavoro AG Di Donato, Presentazione del modello sostenibile di scuola aperta (a più voci) e testimonianze di 10 anni di incontri
- Esperienze di amministratori locali, dirigenti scolastici ed associazioni di genitori
- Leonardo Carocci, Mediazione Sociale, Cura della comunità, scuola e territorio
- Gregorio Arena, Laboratorio per la sussidiarietà, Dalla delega all'amministrazione condivisa

ore 12.30 - Proposte di lavoro e presentazione lavoro pomeriggio

- Gianluca Cantisani, AG Di Donato, Proposte di cittadinanza attiva su Scuole Aperte
- Sabrina Alfonsi, presidente Municipio I Roma Centro, Proposte amministrative su Scuole Aperte

Ore 1.3 - Pranzo conviviale a scuola

ore 14.30 - Gruppi di scambio e di confronto con i Genitori delle Scuole Roma

Gruppi di confronto e condivisione sui temi principali di una "scuola aperta sostenibile":

- gli SPAZI da utilizzare nelle scuole (disponibilità, accessibilità, organizzazione ...)
- le REGOLE d'uso dei beni comuni nelle scuole (orari, normativa, regolamenti, tutele, opportunità ...)
- la SUSSIDIARIETA' (l'azione sussidiaria e non sostitutiva dei genitori, la gratuità, la cura dei beni comuni, il dialogo/i rapporti con Scuola/Comune/altre istituzioni, lo scambio con la città/il territorio, ...)

Ore 17 - Conclusione della giornata e programmazione prossima tappa

E' possibile venire con i bambini. La Ludoteca con operatori ed il Cortile saranno aperti durante le sessioni di lavoro.

con il Patrocinio di



4. Scegliamo nuove strade



BENI COMUNI. COSTRUIRE RETI PER IL CAMBIAMENTO

(Tratto dal Seminario Movi di Paestum 3-5 ottobre 2014 - Gruppo di lavoro n. 2 BENI COMUNI)

Il gruppo di lavoro nell'incontro di Paestum ha cercato di tracciare, a partire dal confronto sulle esperienze dei partecipanti, possibili strategie che possono essere utili ed efficaci per avviare e portare avanti un percorso di valorizzazione o riappropriazione di un bene comune.

Premessa: alcune sfide/nodi di cui tenere conto

Il nostro percorso è partito da una riflessione sulle condizioni sociali, politiche e culturali che oggi viviamo in Italia intorno ai movimenti per i beni comuni. Pensiamo sia utile tener conto di questi elementi che, se trascurati o sottovalutati possono diventare un ostacolo

importante nel successo di un'azione sociale in questo ambito. Al contrario possono rappresentare un valido fattore di rinforzo e aiuto quando si riesce a interpretarli e gestirli positivamente. Li elenchiamo rapidamente:

Il nodo del potere: i beni comuni vengono dimenticati o peggio "espropriati" quando prevale una visione di potere "sulle persone" e "sulle cose". La cultura dei beni comuni invita a diffondere e promuovere un potere "con". Il potere "su" è un potere che limita ed usa, il potere "con" invece si moltiplica (si possono fare più cose, si è più potenti) e promuove equilibrio e condivisione. Parlare di beni comuni vuol dire quindi anche parlare di potere e di democrazia.





Il nodo della democrazia e della crescita individuale: se prevale il tradizionale modello di potere “su”, che favorisce delega e accentramento delle responsabilità, la partecipazione piano piano viene meno. In nome dell'efficacia e della governabilità si rischia di perdere di vista la capacità di lavorare insieme e di far crescere una reale gestione democratica. Conseguenza di questo è anche che, concentrandosi la responsabilità, sono sempre meno le persone che crescono e acquisiscono esperienza e capacità.

Il nodo della leadership: qualsiasi percorso, specialmente nelle prime fasi di avvio, ha bisogno di persone che “tirano” più delle altre. Oggi più che mai sembra che la partecipazione abbia bisogno di un paziente lavoro di “correggiamento” e “accudimento”. Anche per attivare processi democratici e partecipativi servono buoni leader, capaci di promuovere e contagiare con consapevolezza e pronti a passare il testimone favorendo che anche altri crescano e prendano spazi e responsabilità.

Il nodo dell'autosostenibilità: chiudendo il cerchio, occorre fare attenzione a non avviare percorsi che poi “non stanno in piedi da soli”. Non è soltanto un problema di risorse economiche, ma piuttosto se quanto avviato è o meno in grado di attivare costantemente partecipazione, di allargare progressivamente il coinvolgimento della comunità e dei diversi soggetti del territorio nella cura di quel bene

comune. Formuliamo un'ipotesi: se la democrazia funziona ed è reale, la sostenibilità è quasi garantita.

Il nodo della comunicazione: infine, nell'era di internet, è importante fare attenzione alla qualità e all'efficacia della comunicazione intorno al percorso per la gestione del bene comune. I nuovi media, anche se forse non ne capiamo ancora completamente potenzialità e limiti, sono uno spazio reale e imprescindibile dove si innescano e rilanciano processi di interazione sociale e partecipazione: non si può non utilizzarli. Ma anche i media tradizionali e le altre forme più dirette di comunicazione (porta a porta, presenza nello spazio pubblico etc.) devono essere affrontati con intenzionalità e un minimo di strategia.

Chi ben comincia...

Riportiamo alcune indicazioni e idee operative utili lungo le tappe fondamentali di un ipotetico percorso per promuovere la gestione partecipata, creativa e comunitaria di un bene comune.

Quale bene comune “funziona”? Abbiamo notato che è più facile riuscire a coinvolgere le persone in percorsi per la cura di un bene comune quando:

- il bene di cui si parla è visibile, concreto e conosciuto. Più facile attivarsi per un piazza degradata che per il “decoro pubblico”; per la scuola del quartiere e l'uso dei suoi spazi inutilizzati, che per la valorizzazione di un'oasi naturale lontana e sconosciuta ai più;
- può rispondere a bisogni concreti delle persone della comunità o almeno ad alcuni gruppi della stessa (se questi però sono marginali o peggio mal visti, sarà necessario trovare qualche altro gruppo che possa fare da “mediatore”);
- c'è una storia pregressa che lo rende importante, un'abitudine a goderne e se la cultura del posto lo “riconosce”. (la scuola dove sono stato anche io, la palestra dove possiamo incontrarci e avere cura della nostra salute).

Chi parte? Se già non è chiaro chi può avere questo ruolo e se l'avvio non è “spontaneo”, è importante individuare, all'interno della comunità, un “soggetto promotore”, che pos-

sa proporre alla comunità stessa di prendersi cura del bene comune. Un singolo cittadino difficilmente riuscirà a mobilitare molte persone a meno che non riesca a coinvolgere nella proposta, per esempio, gli altri genitori e nasce un comitato, la parrocchia e si avvia un coordinamento di quartiere, due compagnie di ragazzi che si trovano in piazza e hanno voglia di darsi da fare. Importante che chi parte sia almeno un poco “autorevole” e riconosciuto dagli altri soggetti sociali della comunità cui “appartiene” quel bene comune. Il soggetto promotore, che da il “calcio di inizio” può essere per esempio un gruppo di giovani con interessi comuni, il quale individua una qualunque realtà comunitaria (un edificio abbandonato, un campo dismesso, una scuola inutilizzata...) da modificare, cambiare, valorizzare e si prende il compito di fare una proposta, di aprire il discorso.

Chi altro coinvolgere? È utile fare una vera e propria ricognizione, una piccola ricerca (pur con i nostri semplici mezzi) per capire chi sono le persone, i gruppi sociali, le associazioni, gli enti che sono interessati al bene comune che vogliamo mettere al centro del nostro progetto. Tra tutti questi è importante distinguere chi può “ostacolare” (magari perché ha in mente un progetto “privatistico” o particolare), chi può sostenere e agevolare il percorso, e chi invece può essere coinvolto attivamente insieme a noi sin da subito nell'avventura.

In alcuni casi alcuni gruppi “fragili” o portatori di un bisogno (persone che hanno perso il lavoro, neo-mamme che non sanno dove portare i bimbi piccoli, gruppi di stranieri che non sanno dove trovarsi di inverno) possono diventare una preziosa risorsa. Allo stesso modo le scuole, alcuni servizi (per la salute mentale, per disabili etc) possono essere interessati a prendere parte ad un progetto che può essere per loro un aiuto per migliorare la loro azione a favore dell'inclusione sociale delle persone che seguono.

Come coinvolgerli? I modi possono essere più diversi: invitarli ad un incontro formale o informale, andarli a trovare, chiedere di fare una chiacchierata con i responsabili, scrivere una lettera, proporre di partecipare ad una piccola manifestazione.

E i rappresentanti istituzionali? Per realizzare un cambiamento reale, costruendo qualcosa di davvero nuovo, ma anche per evitare possibili “stop” dall'alto, è importante il rapporto con l'amministrazione locale (che a seconda dei casi può essere la direzione della scuola, l'amministrazione comunale etc).

Ci possono essere processi che partono anche da azioni “forti” (forzando per esempio i regolamenti o organizzando attività, magari legali, ma senza aspettar l'autorizzazione) ma questo va sempre interpretato comunque come un modo di avviare un dialogo e chiedere un confronto con chi ha la responsabilità legale e formale nella gestione di quel bene comune. Occorre conoscere bene le norme, i progetti e le intenzioni (se ci sono) relativamente all'uso del bene, se serve occorre cercare mediazioni e scendere a patti. Fondamentale in ogni caso raggiungere un accordo, da formalizzare con appositi patti o protocolli. Da non trascurare il fatto che proporsi per gestire un luogo abbandonato, o degradato può anche tornare utile a chi lo ha in consegna. Spesso dovremo farci carico noi stessi di informare l'amministratore delle possibilità legali e delle buone pratiche realizzate altrove che potrebbe non conoscere, per superare un frequente “vorrei ma non si può”.

Con quali risorse? Un passo importante nelle prime fasi, è la valutazione dei costi che “l'impresa” richiede. Costi umani ma anche economici. Se vogliamo ristrutturare un immobile e servono capitali elevati è bene saperlo, almeno in prima approssimazione, dall'inizio. Se vogliamo gestire una palestra è utile avere un'idea di quanto può costare il riscaldamento e la luce. La possibilità di poter contare su un'autonomia finanziaria o di poterla raggiungere rappresenta certamente un fattore importante di rinforzo e consolidamento dell'azione.

Da non trascurare la possibilità di alleanze anche insolite con soggetti economici, negozianti, imprese locali che potrebbero diventare partner di un progetto e, in cambio di un aiuto nella loro attività, magari un po' in crisi, fornire un reale e utile sostegno ad una necessità della comunità.

Informare chi? Come dicevamo la comunica-



zione oggi è un fattore decisivo. Da subito è importante programmare e studiare modalità efficaci per far conoscere più possibile le nostre intenzioni (ma specialmente a chi potrebbe esserci di aiuto, che vorremmo avere alleato o partecipe della nostra idea). Occorre capire chi può dedicare del tempo ai social network e al web, investire un po' di fantasia (e magari qualche soldino) per scegliere un bel nome, un logo riconoscibile, caratterizzarsi con colori e messaggi chiari e forti. Da subito bisogna cercare relazioni dirette con i media (telefonare e andare a trovare giornalisti, radio e tv locali, invitarli a venirci a trovare ... funziona sempre più di un freddo e anonimo comunicato stampa).

Se un bene è comune, anche se siamo partiti in pochi il nostro obiettivo resta di coinvolgere la comunità più ampia, che deve essere costantemente informata e, soprattutto, responsabilizzata nella presa in carico del bene comune. Cene, feste, concerti, giochi di piazza sono ottimi strumenti anche per far passare idee e messaggi, oggi forse più efficaci di un volantinaggio, per farci conoscere.

Per dare continuità all'esperienza

Struttura, che non vuol dire istituzionalizzazione. Passato l'entusiasmo iniziale, lo spirito dei "pionieri", è naturale che si possano attraversare momenti di fatica, che possano emergere conflitti o diversità di visioni, che diminuiscano le disponibilità delle persone.

Le esperienze che superano questo momento "critico" sono quelle destinate ad avere vita lunga. La soluzione al problema è quella di darsi una struttura. Non necessariamente deve essere complessa e pesante, ma un minimo di organizzazione aiuta ad affrontare questa inevitabile "crisi della crescita". Chiarire ruoli e responsabilità. Definire in modo chiaro tempi, orari, scadenze degli incarichi. Mettere nero su bianco quali sono le sedi decisionali e come funzionano. Può essere utile farsi aiutare da chi ha già un'esperienza e può suggerire possibili soluzioni ai problemi che magari state affrontando anche voi.

Un suggerimento importante è quello di servirsi di persone con l'incarico di "facilitatori" nei diversi momenti di vita del gruppo o dei gruppi di lavoro del progetto. Una riunione mal gestita, un'assemblea confusa sono occasioni sprecate e fanno perdere tempo ed energie. Un facilitatore è una persona che ha il compito di aiutare il gruppo regolando la discussione, gestendo i tempi e le modalità di lavoro dell'incontro, favorendo una buona comunicazione del gruppo e aiutandolo a superare conflitti. Ci si può appoggiare a persone esterne, specialmente per imparare o in momenti particolarmente difficili, ma ancor meglio se a turno chi se la sente si prepara per svolgere questo compito, sapendo poi passare il testimone e accompagnando altre persone a fare lo stesso. Un buon modo per iniziare e alternarsi nella preparazione di riunioni e assemblee, magari anche in due o tre persone insieme, evitando

che si dia per scontato che lo faccia sempre il responsabile o il presidente.

Un rischio che è bene evitare è quello dell'"istituzionalizzazione" dell'idea! Che cioè l'organizzazione diventi troppo rigida e più importante delle persone. Per questo è bene periodicamente fermarsi e organizzare veri e propri momenti di verifica e riflessione sul percorso fatto, i problemi e le nuove prospettive. E sarebbe bene che questi momenti siano stabiliti con cadenza fissa, non che si facciano "quando serve". Invitiamo a questi incontri chi non stà venendo da un po', chi ci guarda dall'esterno, chi è autorevole nella comunità: idee nuove e differenti possono essere un buon antidoto al rischio di istituzionalizzarci troppo.

Guardare lontano: sostenibilità e democrazia interna. Perché il nostro progetto possa continuare, dobbiamo riuscire a garantire una sufficiente sostenibilità: occorre coprire le spese correnti, oltre alle spese straordinarie e iniziali, ma anche riuscire a garantire una costante presenza di persone motivate e preparate nei diversi posti di azione e nello sviluppo di nuove attività. Un errore di molti progetti (non solo fatti dai cittadini ma anche da importati progettisti) è quello di mobilitare energie e sforzi per costruire "la scatola" che poi resta vuota perché non si è pensato a come tenerla aperta e farla funzionare! I progetti dei cittadini, dal basso corrono meno questo rischio, specialmente quando crescono con gradualità e seguendo le reali disponibilità ed esigenze delle persone. L'autofinanziamento resta un'importante modalità di sostentamento, evitando se possibile una eccessiva dipendenza da finanziamenti pubblici e facendolo diventare occasione di sensibilizzazione e coinvolgendo di tutti nella responsabilità di contribuire, secondo possibilità, al bene comune. Interessanti anche le possibili iniziative di "economia solidale", come lo sviluppo di filiere corte per la produzione di beni e servizi di utilità della comunità che possono essere parte integrante del progetto (vedi quaderno/Strada 5). Ma ancora più delicato e importante riuscire a mantenere viva e attiva la rete di relazioni e di partecipazione intorno al progetto. Per questo, come dicevamo, cre-

diamo che sia centrale riuscire a realizzare e far crescere una reale gestione Democratica. Questo comporta una reale turnazione degli incarichi, a modo che tutti possano crescere e imparare. Una costante ed efficace informazione su cosa si fa, gli esiti dei programmi, le scelte da prendere. Una cura particolare va posta nel gestire bene i momenti importanti, come le assemblee e le verifiche, senza improvvisare e preoccupandosi che le persone possano davvero partecipare alle scelte e portare un loro contributo. Da ultimo, ma oggi sempre più importante, le persone devono anche "stare bene" insieme agli altri. Se il clima delle relazioni diventa teso e pesante è un segnale di allarme che non deve essere sottovalutato. Infine è importante puntare ad un costante allargamento del bacino di chi partecipa, cercando anno dopo anno di coinvolgere nuovi attori, nuovi gruppi, nuove persone e volontari (ad esempio a scuola, dopo anni che si coinvolgono genitori e figli, si può cominciare a lavorare con gli insegnanti).

In sintesi possiamo pensare dire che occorre coltivare, far crescere e rafforzare legami di fiducia tra le persone e nella comunità locale, dentro fuori il nostro progetto, perché la fiducia è il principale ingrediente per garantire la sostenibilità.



Imparare facendo: comunicare e documentare. Un altro aspetto, intrecciato con i precedenti che vale la pena sottolineare, è che gestire un bene comune non è soltanto un modo per rispondere a bisogni della comunità e delle persone, funzione che in un momento di crisi economica e riduzione delle protezioni sociali garantite dallo stato diventa particolarmente importante. È anche un laboratorio di partecipazione, cittadinanza attiva, e di trasformazione sociale, come approfondito altrove in questo quaderno. Per questo abbiamo insistito molto sulla qualità e la non improvvisazione dei momenti di vita di gruppo, di discussione, di decisione. Rappresentano il modo privilegiato per far sì che davvero possiamo imparare dall'esperienza concreta, da quello che facciamo insieme. Mentre discutiamo con persone di ogni tipo come organizzarci per dipingere i muri della scuola, per decidere come recuperare vernice e pennelli e di che colore fare le pareti, in realtà stiamo imparando a partecipare! Ad ascoltarci, a capire l'altro con le sue differenze, a comprendere meglio la realtà sociale del nostro quartiere. Quando insieme verifichiamo i risultati di un anno di gestione di un bene comune, stiamo studiando e validando un modello di azione per il cambiamento della realtà sociale e del nostro territorio. Stiamo praticando e chiarendo come funziona una metodologia di progettazione partecipata. Certo se parlassimo soltanto, senza l'esperienza concreta sarebbe poco interessante: per questo l'invito è a parlare prima di tutto

di cose concrete più che di ipotesi astratte. Molti problemi è bene affrontarli quando arrivano perché allora avremo elementi concreti e reali su cui ragionare. È logico allora che se stiamo facendo cose importanti, sarebbe bello poterle "registrare" e raccontare ad altri. Questo ci serve anche a noi stessi per poter trasmettere a chi si avvicina e inizia a collaborare con noi la memoria storica, per non dover ogni volta iniziare da capo. Ma serve anche, perché no, per contagiare altri che vogliono fare cose simili a noi in altre città, per cambiare esperienze, per diffondere buone pratiche. Anche questo può far crescere al democrazia e aiutare a sostenere un cambiamento globale. Anche l'esperienza in fondo un bene comune, da condividere e diffondere. Gli strumenti oggi disponibili permettono con poco di fare foto, video, condividere contenuti su web e così via. Più impegnativo saper scrivere testi, articoli, documenti divulgabili, così come produrre un video di qualità o un sito web efficace: occorre valorizzare le persone portate e preparate per questo. A volte possono essere validi alleati in questa azione di documentazione e comunicazione, anche centri di ricerca o università sensibili ai temi di cui ci occupiamo. Fino a ... quando una strategia si può definire vincente? Quando si può dire che le strade tracciate hanno portato ad un risultato, ad un cambiamento? "Se una cosa è ben fatta deve sembrare che tu non l'abbia fatta!"

Dalla nostra costituzione nel 1978 come **Mo.V.I. - Movimento di Volontariato Italiano** - abbiamo una ben precisa idea di volontariato. Un volontariato che crede nel proprio ruolo politico, inteso come azione collettiva per migliorare il mondo a partire dal territorio dove siamo radicati. Creiamo in un impegno politico - non partitico - del volontariato, complementare e non sostitutivo dei servizi, di collaborazione con le istituzioni, ma capace anche, quando serve, di critica e denuncia, senza confondere ruoli e responsabilità.

Un volontariato inteso come impegno gratuito di cittadinanza attiva per la tutela dei beni comuni e per la costruzione di una società fondata sulla pace, la solidarietà, la difesa dei diritti delle persone e dei popoli e la salvaguardia dell'ambiente.

Come organizzazioni e gruppi aderenti al Mo.V.I. siamo convinti dell'importanza di tenere viva l'originalità dell'apporto del volontariato alla vita sociale del Paese, iniziando dalle comunità locali dove viviamo. Una rete di volontariato, quindi, che opera per collegare e sostenere i volontari e le loro organizzazioni, favorirne la crescita culturale, il coordinamento dell'azione e l'efficacia operativa.

Ma in questi ultimi anni ci siamo accorti che questo non è sufficiente rispetto all'imperante crisi finanziaria, economica e culturale in cui siamo inesorabilmente scivolati. Occorre interrogarsi sulle priorità e sul modello di società che vogliamo costruire. Cosa vuol dire oggi fare solidarietà in un'Italia in crisi di valori e in crisi sociale? Proviamo a dare alcune risposte in questi quaderni, dove l'impegno del Mo.V.I. unisce in modo nuovo i temi tradizionali del volontariato con i temi dell'impegno civile, cresciuto in questi ultimi anni su diverse battaglie come acqua, nucleare, beni comuni e ambiente.



MOVIMENTO DI VOLONTARIATO ITALIANO

Via del Casaletto , 400

00151 - Roma

tel. 06-6538261

E-mail: segreteria@movinazionale.it

www.movinazionale.it



**Movimento di
Volontariato
Italiano**

Grazie al progetto RETI PER IL CAMBIAMENTO sostenuto dalla Fondazione con il Sud, il Mo.V.I. ha realizzato due strumenti di comunicazione:

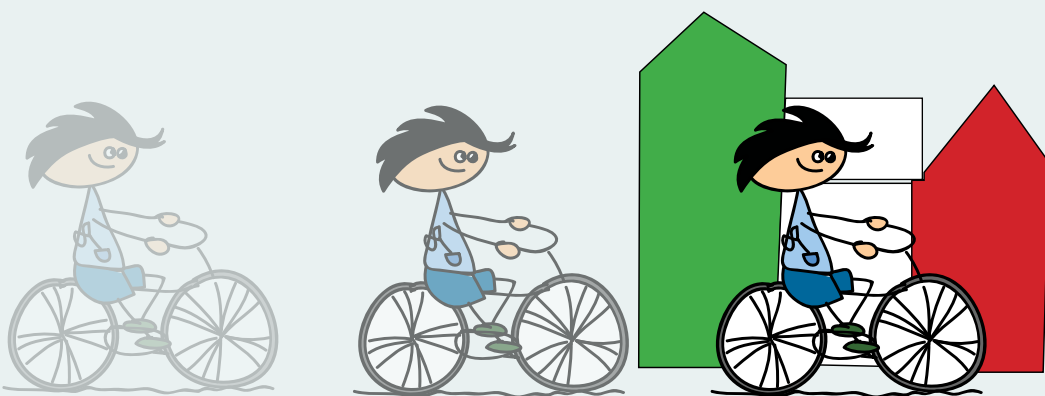
moviduepuntozero

quando l'informazione diventa partecipazione

per promuovere la cultura del volontariato e della cittadinanza attiva tramite l'utilizzo delle applicazioni del web 2.0. Ci proponiamo di stimolare la propositività dei cittadini e il loro dialogo con le Istituzioni, dando il nostro contributo al miglioramento della vita della comunità. Le nostre redazioni territoriali sono aperte a tutti quelli che intendono sperimentare forme di giornalismo civico-partecipativo. La versione cartacea ha cadenza trimestrale per consentire la sua diffusione tra chi non accede con facilità al web.

moviduepuntozero app

strumento di approfondimento su temi che spaziano dalla solidarietà alla partecipazione democratica, dai beni comuni ai nuovi stili di vita, dal volontariato alla cittadinanza attiva, dall'economia sostenibile al welfare di comunità. Puoi consultare e scaricare la versione pdf dei primi 5 quaderni dal sito www.moviduepuntozero.it.



moviduepuntozero app

I 5 quaderni del Movimento di Volontariato Italiano:

Quaderno n. 1

**Strade nuove
per scoprire il piacere della
prossimità**

a cura di Alfonso Gentile



Quaderno n. 2

**Strade nuove
per imparare l'utilizzo dei
beni comuni**

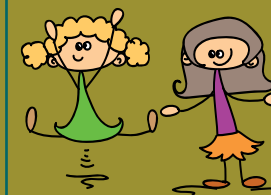
a cura di Gianluca Cantisani



Quaderno n. 3

**Strade nuove
per sperimentare forme di
democrazia partecipativa**

cura di Ferdinando Siringo



Quaderno n. 4

**Strade nuove
per praticare nuovi
stili di vita**

a cura di Gianpaolo Bonfanti



Quaderno n. 5

**Strade nuove
per conoscere e sostenere
economie solidali**

a cura di Giovanni Serra



La comunicazione ha di fronte a sé nuovi compiti: individuare linguaggi capaci di trasmettere il valore di un gesto e il senso di un impegno per rinnovare la società in cui viviamo.

Il Mo.V.I. - grazie al progetto Reti per il Cambiamento, sostenuto dalla Fondazione con il Sud - con la collana di quaderni **moviduepuntozero APP** vuole costruire un ponte operativo tra il percorso culturale elaborato al suo interno e le esperienze e testimonianze di solidarietà e cittadinanza presenti nel nostro Paese.

Questo quaderno affronta il tema della cura dei beni comuni - come, ad esempio, un edificio scolastico, un parco pubblico, uno spazio da riqualificare, un bene culturale o un bene ambientale - una straordinaria modalità per educarsi all'interesse generale.

In un momento di crisi del modello economico tradizionale i beni comuni sono una risorsa preziosa che può contribuire in maniera decisiva a soddisfare i bisogni di tutti. I Beni Comuni, infatti, non sono legati alla proprietà pubblica o privata ma rappresentano i luoghi collettivi del territorio utilizzati dalla comunità. Non solo. Noi possiamo partecipare in prima persona alla loro gestione mettendoci accanto alle istituzioni facendoli diventare anche luoghi di sperimentazione di democrazia partecipativa e di legalità.

Come? Le esperienze riportate in questo quaderno ci mostrano alcune strade realizzate. Tutto nasce intorno alle risorse di gratuità che la collettività possiede, dando vita a una società diversa che si contrappone alla società del profitto, offrendo alla comunità una qualità della vita uguale se non superiore.

Il Mo.V.I. si impegna e ricerca strade nuove per utilizzare i beni comuni. Sei interessato a percorrere assieme questa strada?

*Il quaderno
"Strade nuove per imparare l'utilizzo dei beni comuni"
è stato curato da Gianluca Cantisani
Comitato Nazionale Mo.V.I.*



CON IL SOSTEGNO DI

